

CRONACA O STORIA DELLE SETTE TRIBOLAZIONI DELL'ORDINE DEI MINORI

di

ANGELO CLARENO
O DA CHIARINO

Traduzione e note di
FELICIANO OLGIATI

Il Chronicon seu Historia septem tribulationum ordinis minorum, scritta da Angelo Clareno (c. 1260/1337) tra il 1325/1330, traccia in sostanza, nei riquadri di sette «tribolazioni» subite dagli «spirituali» in lotta con la «comunità», la storia del primo secolo francescano con colorazioni ovviamente partigiane, o per dire meglio «spirituali», protese verso un futuro adempimento delle promesse fatte da Cristo a Francesco.

Dopo avere recensite, in apertura, quattro biografie di Francesco (quelle di Giovanni e Tommaso da Celano, di Bonaventura, di frate Leone), l'autore appoggia il suo discorso, oltre che a passi del Testamento e della Regola bollata di Francesco, a numerose testimonianze orali o scritte di compagni del Santo o dei loro seguaci, alcune delle quali ci sono note solo attraverso la sua opera, altre invece dalla Leg. per., dallo Spec., dagli Actus-Fioretti. Notevoli soprattutto le citazioni dell'Intentio Regulae e dei Verba s. Francisci, attribuiti a frate Leone e già trascritti dal Clareno nella sua Expositio Regulae fratrum minorum (ed. L. Oligier, Quaracchi 1912). Questa attribuzione, che segue quella dell'Olivi e di Ubertino da Casale, mette fuori dubbio l'esistenza dei «rotuli» leonini tramandati anche dalla Leg. per. e dallo Spec., mentre alcune citazioni riportate sotto il nome di Giovanni da Celano mostrano una evidente confusione con Tommaso da Celano.

Il Prologo e la prima «tribolazione» del Chronicon costituiscono una specie di Legenda vetus di san Francesco, già pubblicata sotto questo nome dal Sabatier e che successivamente M. Faloci Pulignani (in MF, VIII [1901], pp. 81-119) e S. Minocchi (La leggenda antica. Nuova fonte biografica di s. Francesco, Firenze 1905) hanno dimostrato essere l'originale latino di una leggenda in volgare. Le pagine seguenti, traducendo sostanzialmente dall'edizione del Chronicon curata da A Ghinato (Roma 1959) ma tenendo presente sia un volgarizzamento di L Malagoli (Torino 1931) che alcuni passi dell'Expositio Regulae del Clareno, offrono anzitutto i testi della cosiddetta Legenda vetus e l'inizio della seconda «tribolazione».

CIRCA LA LEGGENDA ANTICA DEL BEATO FRANCESCO

1. Quattro persone rispettabilissime hanno scritto la vita del povero ed umile uomo di Dio Francesco, uomini cioè illustri per scienza e santità: Giovanni e Tommaso da Celano, frate Bonaventura, ottavo ministro generale dopo il beato Francesco, e frate Leone, uomo di meravigliosa semplicità e santità, compagno dello stesso san Francesco. Chi legge e medita diligentemente queste quattro narrazioni o vite, giungerà a conoscere in parte, dalle cose che legge, la vocazione, la condotta, la santità, l'innocenza, la vita e l'intenzione prima ed ultima dello stesso serafico uomo.

Potrà conoscere ancora come Cristo lo amò di un amore tutto speciale e fu a lui benigno e familiare, purificandolo, illuminandolo e formandolo, e lo trascinò dietro di sé perché seguisse i suoi esempi di perfezione; e gli apparve nella figura di un uomo confitto alla croce e talmente lo trasformò in se stesso, che da allora egli non visse per sé ma tutto crocifisso con Cristo.

Infatti Cristo era per lui sostanza, movimento, senso, luce e vita. Alla memoria di lui, che portava come impressa col fuoco nell'intelletto e nell'affetto, era unito, e conformato a lui crocifisso e arcanamente immedesimato.

Tutto il suo essere, ogni desiderio, pensiero, parola e azione, li riceveva da Cristo; e tutto secondo lui e per amore di lui con umiltà, vigilanza e santità disponeva e compiva con perseveranza.

Cristo Gesù lo trovò fedele, obbediente, grato, semplice, retto e umile secondo il suo cuore, ed a lui rivelò la perfezione iniziale e finale della sua vita evangelica e della sua madre, degli apostoli e degli evangelisti; aprì l'orecchio di lui e l'istruì con abbondanza di operazioni celesti, incorruttibili e perfette, prese dimora nel suo cuore sulle sue labbra e nelle sue opere.

E gli disse «Prendi dalla mia mano il volume: è la legge di grazia e di umiltà, di povertà, pietà, carità e pace; la forma di vita, ch'io osservai con i miei discepoli; la regola che dà vita per una vita immacolata, per la pienezza di grazia, che dirige all'acquisto certo e al possesso, nel fatto e nel pensiero della gloria dell'anima e innalza alle altezze delle realtà celesti e divine.

Questa io creai sostanzialmente nei santi ed offrii come forma di perfezione. Nascendo io nudo misteriosamente dalla Vergine, fui involto nei panni della povertà e deposto nel presepio dell'umiltà, dal momento che non volli trovare posto nell'albergo, per dimostrare attraverso questo mistero che la povertà è via certa per il regno dei cieli, e certificare con le opere e con le parole tutti gli amatori e custodi della povertà che essi sono dall'eternità costituiti dal Padre mio eredi e re dello stesso regno dei cieli.

Mandai davanti a me Giovanni Battista, come Elia, angelo di forza, profeta nello spirito e nella potenza, colui che indicò a dito la mia venuta e incarnazione lo mandai

davanti alla mia faccia perché preparasse le mie strade (cf. Mt 3,3) e rettificasse i sentieri: a predicare la penitenza e ad insegnare la scienza della salvezza nella remissione dei peccati, mediante le opere e la parola, affinché tutti per mezzo di lui credessero in me e tutti quanti vogliono venire dietro di me lo avessero come guida, accompagnatore e patrono pio e certissimo da ora fino alla fine del mondo, nel credere, amare e osservare la perfezione della mia povera, mite ed umile dimora tra gli uomini e divinissima vita.

Per la qual cosa, volendo io offrire a quanti scelgono di venire dietro a me la liberazione dalle tenebre dell'errore e dalla condanna dell'eterna confusione e della morte e l'entrata nel regno di Dio, dopo che saranno *rinati dall'acqua e dallo Spirito Santo* (cf. Gv 1,33), appena ebbi ricevuto da lui il battesimo in virtù dello Spirito Santo, *fui condotto nel deserto* (Mt 4,1).

Perché fosse d'esempio, ho consacrato il periodo di *quaranta giorni nel digiuno* (Mt 4,2), nelle veglie e nella preghiera, insegnando con questo che il tempo della vita dei battezzati si deve tutto e perfettamente consacrare al culto divino, e che in questo modo i miei seguaci, per il merito della mia morte, vincessero il principe e *rettore del mondo di queste tenebre* (Ef 6,12) e, morti al mondo e a tutte le cose del mondo, vivessero solo per Dio, cercando e gustando solo *le cose che sono del cielo e non quelle di questa terra* (Col 3,2).

Ho predicato la penitenza e il regno dei cieli, come un messaggero veloce, vestito di una sola tonaca e di vile mantello, aprendo la via ai miei discepoli, camminando con loro *senza denaro, né calzari, né borsa, né bisaccia* (cf. Mt 10,9-10). *E non avevo dove appoggiare il capo* (Lc 9,58), io che ho fatto i cieli, per dimostrare ai miei imitatori che il mondo e *tutte le cose* del mondo devono essere *ritenute e disprezzate come perdita e sterco*. (Fil 3,8)

Passavo la notte nella veglia dell'orazione davanti a Dio, e di giorno insegnavo nelle sinagoghe e nel tempio l'odio della cupidigia, dell'avarizia, dell'ipocrisia e della menzogna, della superbia e di tutto ciò che è del maligno.

E perché mi conoscessero e accogliessero per loro salvezza, come il Messia promesso ai loro padri, il Dio fatto uomo e l'Emmanuele, curavo per mia propria potenza tutte le malattie e le infermità, scacciavo i demoni, mondavo i lebbrosi, risuscitavo i morti e perdonavo i peccati.

Quelli *che io scelsi dal mondo* (cf. Gv 15,19), li ho resi uomini celesti con la mia parola e con l'esempio della mia vita povera ed umile e sopraceleste, e non ho perduto nessuno di loro, ma rimasero con me nelle mie prove; ed io li ho santificati e, sul punto di uscire dal mondo, li ho affidati al Padre, perché eran miei e non del mondo, ma dietro il mio esempio, avrebbero avuto vittoria in virtù dello Spirito, e avrebbero predicato su tutta la terra, ai Giudei e ai Gentili l'odio e il disprezzo del mondo per causa del mio nome, e la confessione della mia fede, e l'eterna gloria e l'onore del mio regno, che non è di questo mondo.

Ho confermato la mia predicazione nel mio sangue attraverso la morte di croce, pendendo nudo, fuori della porta (della città) in mezzo ai ladri, abbandonato tra oltraggi e dolori amarissimi, innumerevoli e immensi, per risollevarli quanti sono deformati dalla

superbia, dalla vanità e dalla carnalità e condannati alla condanna della duplice morte, riscattandoli col prezzo del mio sangue e la potenza della mia morte, e così fossero trasformati in infuocati amatori dei miei dolori, della mia croce e della mia morte vincendo se stessi, il mondo e il diavolo. Così, come io ho donato la mia vita per la salvezza degli uomini per la gloria e l'onore del Padre mio, essi, da me redenti, saranno in grado di donare la loro vita per la gloria e l'onore del mio nome, scegliendo come mezzo la croce e morte mia, attraverso la quale si vince il mondo assieme al principe della morte e si entra in possesso ora della grazia e nel futuro della gloria.

Li ho resi conformi alla mia morte e consociati ai miei dolori e alla mia passione perché potessero leggere l'inizio dell'apertura del libro della vita ed in esso l'iscrizione e la comunicazione della mia infinita carità, e trovare la porta che introduce alla chiarezza della mia sapienza, e la chiave che apre gli arcani dello splendore delle opere, delle esortazioni, precetti, consigli dei miei sacramenti e delle mie promesse e la certa rivelazione della beatitudine della mia gloria, attraverso la quale i figli della luce e della mia grazia vengono separati dai figli delle tenebre e del peccato, e i cittadini del regno dai cittadini della Babilonia e dell'inferno».

2. Questo Beniamino, cioè Francesco, come Paolo [che si dichiarava] il più piccolo tra i santi, *ha conosciuto e ricevuto non dagli uomini né per mezzo di uomo, ma attraverso la rivelazione di Gesù Cristo*, (cf. Gal 1,11-12) che gli appariva e in lui abitava in modo serafico e gli parlava come dalla croce, tutte quelle cose che ha scritto nella Regola, nel Testamento e nelle lettere in forma di esortazione, e che egli predicò agli uomini apertamente con brevi e luminosi sermoni e con la coerenza delle opere, ed ha perfettamente adempiuto.

Egli fu ripieno da tale fuoco dello Spirito Santo quando Cristo Gesù gli apparve come confitto alla croce, che, sull'esempio di Cristo Gesù redentore, che nudo pendette dalla croce e morì in mezzo ai ladroni, si propose con fermezza di servire a Cristo fino alla morte, nudo e segregato dal mondo e sconosciuto a tutti gli uomini – come si legge di Maria Maddalena e di molti altri santi –, ed anche di offrirsi ai più duri supplizi e martirî per la predicazione della fede e la testimonianza di Cristo Gesù tra i Saraceni e gli altri infedeli.

Egli, rivolto a Cristo, implorava con devozione, preghiere e infiammati desideri, di essere illuminato e reso sicuro del suo cammino, perché *ogni cosa buona e ogni dono di grazia ci viene dato solo per mezzo di lui* (cf. Gc 1,17) e senza di lui non si può compiere nulla che piaccia a Dio.

Allora Cristo Gesù, nostro Salvatore gli apparve e disse: «Francesco, segui me e cerca di ricalcare le orme della povertà e dell'umiltà della mia vita. Poiché il compimento di ogni mia promessa e perfezione di grazia e di gloria sta nel riprodurre la mia figura e somiglianza nei sensi, nella mente e negli affetti.

Se aderirai a me *con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua mente e con tutte le tue forze* (Lc 10,27), così che ogni tuo pensiero sia in me e di me, ogni tua parola venga da me e sia per me e davanti a me, e ogni tua opera sia sempre per me e per l'onore e la gloria del mio nome, tu sarai mio servo ed io sarò con te, e parlerò nella tua bocca; e

chi ascolterà te, ascolterà me; e chi ti accoglierà, accoglierà me; e chi ti benedirà, sarà benedetto, e chi ti maledirà, sarà maledetto.(Lc 10,16)

Tu poi e tutti i tuoi frati, che io ti darò, vivendo secondo il mio esempio, *come stranieri e pellegrini* (cf. 1Pt 2,11) morti al mondo, fonda te stesso e la tua Regola e la tua vita nella povertà e nudità della mia croce, perché la sostanza di tutte le ricchezze comunicabili di grazia e di gloria è fondata e collocata nella povertà, e il beato godimento infinito dei miei beni si possiede mediante l'impegno sincero della mia umiltà.

Infatti è immensa l'altezza dell'umiltà, e nei veri amatori e possessori della povertà e dell'umiltà c'è il volto della mia gioia, il riposo e la dimora del mio compiacimento. Perciò la congregazione della tua fraternità si chiamerà Religione dei Minori, affinché dal nome comprendano che essi devono essere veracemente umili di cuore più di tutti, perché l'umiltà è il palazzo o il vestimento dell'onore e lode mia, essa è l'abito indossando il quale colui che passa da questa all'altra vita troverà aperte le porte del mio regno.

Io infatti ho domandato al Padre mio che mi concedesse in questa ultima ora un popolo poverello, umile, mite e mansueto, che fosse in tutto simile a me nella povertà e nell'umiltà e fosse felice di possedere me solo, e che io potessi trovare in questo popolo riposo e abitazione, come il Padre mio ha riposo e abitazione in me: ed egli ha riposo e dimora in me, come io rimango e riposo nel Padre mio e nel suo Spirito.

E il Padre mio mi ha dato te, assieme a tutti coloro che per mezzo tuo aderiranno a me *con tutto il cuore e con fede non finta e carità perfetta*: (cf. 1Tm 1,5) *io li reggerò e pascolerò e saranno figli per me, ed io sarò loro Padre* (cf. Ez 34,11ss). *E chi accoglierà voi, accoglierà me* (cf. Mt 10,40); *chi perseguiterà voi, perseguiterà e disprezzerà me* (cf. Lc 10,16). Ma su quanti vi perseguiteranno e disprezzeranno starà il mio giudizio e su quanti vi accoglieranno e benediranno rimarrà la mia benedizione.

Sia tua regola il mio Vangelo e tua vita la mia vita. La mia croce sia il tuo riparo e il mio amore la tua vita; la mia morte tua speranza e resurrezione; gli obbrobri, le bestemmie e le derisioni rivolte contro di me, siano onore, benedizione e tua raccomandazione. Sia tua vita, gaudio e gloria sostenere la morte e i tormenti per me. Nulla voler possedere sotto il cielo, sia tua eredità e tua ricchezza. Tua sublimità, refrigerio con esaltazione sia umiliarti davanti a tutti e godere di essere afflitto e vilipeso per il mio nome.

I luoghi in cui abiteranno i frati, *come stranieri e pellegrini* per adorarmi e lodarmi saranno vili, poverelli costruiti con legno e fango, separati dai rumori e dalle vanità del mondo, di proprietà e diritti di altri, li accetteranno, dopo aver ottenuta l'obbedienza, la licenza e il beneplacito dei vescovi e del clero, *come forestieri e pellegrini*,(cf. 1Pt 2,11) dimorando in essi finché piacerà ai padroni di quei luoghi e sarà concesso dai vescovi, preparati sempre ad allontanarsi volentieri e con azione di grazie quando fosse dato invito a partire da coloro che li avevano accolti; perché allora saranno a me somiglianti e conformi quando intenti al mio culto, abiteranno nei luoghi *come stranieri*, predicando il mio nome con la loro vita e i loro costumi; e *come stranieri e pellegrini*, lasceranno di buon animo colui che li allontana, dimostrando con più evidenza con il loro atteggiamento lieto e umile, che nulla posseggono e nulla volevano possedere».

3. Perciò nel suo Testamento, che fece all'avvicinarsi della morte, dice: «Dopo che il Signore mi donò dei fratelli e compagni, nessuno mi mostrava che cosa dovessi fare; ma lo stesso Altissimo mi rivelò che dovevo vivere secondo la forma del santo Vangelo. Ed io con poche parole e semplicemente lo feci scrivere, e il signor Papa me lo confermò».

Proprio per l'osservanza pura e cattolica di questa vita scrisse, alla fine dei suoi giorni il suo Testamento. In esso dimostra che l'inizio della sua conversione, il suo crescere e la sua fine l'aveva (tutto) ricevuto da Dio per rivelazione, e che talmente venerava la fede e l'obbedienza della Chiesa cattolica romana e di tutti i sacerdoti consacrati dalla stessa Chiesa, anche se peccatori, che se avesse avuto tanta sapienza, quanta ne ebbe Salomone, non avrebbe predicato nelle parrocchie ove dimoravano senza la loro volontà e obbedienza. Insegna ancora, illuminato da Cristo, a temere, onorare e venerare coloro che amministrano i sacramenti della Chiesa come suoi padroni e che bisogna venerare e onorare sopra tutte le altre cose gli stessi sacramenti, le parole divine e tutti i maestri e dottori della sacra teologia; perché, dice, è attraverso il loro ministero che riceviamo lo spirito e la vita.

Dice ancora che dovevano celebrare l'ufficio secondo la consuetudine della Chiesa romana, e che i frati dovevano essere contenti di una sola tonaca, rattoppata dentro e fuori per la vera osservanza della povertà, e non volevano avere nulla di più, ma fossero sinceramente soggetti a tutti, mostrando con la vita e le opere la minorità dell'umiltà, lavorando manualmente per buon esempio e amore della virtù, per tenere lontano l'ozio e per procurare evangelicamente quanto era necessario al proprio corpo e ai loro fratelli.

E dimostra che il ricorrere alla mensa del Signore e il chiedere l'elemosina di porta in porta è segno di grande umiltà e di ineffabile dignità e partecipazione alla stessa mensa del re della gloria.

Infatti il beato Francesco aveva appreso da Cristo che per i poveri evangelici il domandare l'elemosina per amore del Signore Iddio è grande dignità e onore incomparabile davanti a Dio e davanti agli uomini, perché nulla possiamo paragonare all'amore di Dio, di tutte le cose che sono state create nel cielo e sulla terra. Il Padre celeste ha creato per l'utilità degli uomini tutte le cose e per amore del suo Figlio diletto, dopo il peccato tutte sono concesse in elemosina sia per coloro che ne sono degni sia per gli indegni.

Perciò quando si domanda per amore del Signore Iddio e viene dato per amore di Cristo Gesù, suo Figlio, che per noi si è fatto povero per renderci ora ricchi con la sua povertà nella grazia e santificarci nella gloria dei beati in futuro, si può chiamarlo pane degli angeli piuttosto che cibo del corpo.

Questo dice nella sua Regola, secondo che aveva ricevuto da Cristo: «I frati non abbiano come proprio nulla, né casa, né luogo, né alcun'altra cosa. E come pellegrini e forestieri in questo mondo, servendo al Signore in povertà ed umiltà, vadano a chiedere l'elemosina con fiducia. Né c'è bisogno che si vergognino, perché il Signore si è fatto povero per noi in questo mondo. È questo, fratelli miei carissimi, il vertice di quella altissima povertà, che vi costituisce eredi e re del regno dei cieli, facendovi poveri di cose e ricchi di virtù. Questa sia la vostra porzione che vi conduce alla terra dei viventi. A questa totalmente

uniti, fratelli carissimi, non vogliate aver altro mai in questa vita, per il nome del Signore nostro Gesù Cristo».

Perciò per osservare integralmente e puramente la perfezione della evangelica povertà altissima a lui rivelata da Cristo, con sicurezza fermamente comanda, nella fortezza dello spirito di Cristo: «Dovunque sono, non osino chiedere lettera alcuna alla curia romana, direttamente o per interposta persona, né in favore di chiese o di luoghi, né col pretesto della predicazione né per la persecuzione dei loro corpi; ma, dovunque non saranno ricevuti, fuggano in altra terra a fare penitenza con la benedizione di Dio». E aggiunse, alla fine, che il suo Testamento non è un'altra Regola, ma una esortazione e ricordo e il Testamento della sua prima ed ultima intenzione, rivelatagli da Cristo, che egli faceva per i suoi frati benedetti, perché meglio cattolicamente osservassero la Regola, che avevano promesso al Signore, dal momento che l'osservanza cattolicamente fedele e pura della Regola, che aveva ricevuto da Cristo, era contenuta nella comprensione letterale del Testamento e della Regola.

Per questo comandò fermamente per obbedienza che non si introducessero glosse nella Regola e nel Testamento, dicendo: vanno intese così ma come il Signore aveva donato a lui di dire e scrivere la Regola e il Testamento con semplicità e purezza, così semplicemente e puramente, senza commento le comprendessero e le osservassero con sante opere sino alla fine.

Perciò nessuno che possieda la verità della fede e della carità di Cristo ignora quante cose assurde e sconvenienti contro Cristo e gli Apostoli e i loro discepoli e gli evangelisti e gli anacoreti e i cenobiti e i primi fondatori delle Chiese e degli Ordini tutti di perfezione, e ancora contro la stessa Chiesa romana includono per conseguenza nei loro scritti, quanti tentano di aggiungere o di togliere qualcosa a Francesco e alla sua Regola e al suo Testamento.

4. Fu infatti Cristo a lui familiare, come il Padre al suo amatissimo figlio e gli comunicò le disposizioni della sua volontà, e gli svelò le cose utili del momento e quelle necessarie e convenienti per la tribolazione futura e passata, e mostrò per mezzo di lui e in lui le cose che bisogna premettere e disporre nel cielo della Chiesa per raggiungere alla fine lo stato perfetto della contemplazione. *Ma i suoi non lo accolsero* (cf. Gv 1,11).

Narravano infatti i suoi compagni, cioè Bernardo da Quintavalle, Egidio, Angelo, Masseo e Leone, che san Francesco qualche volta in segreto aveva detto a loro cinque: «Fratelli, sebbene io sia uomo vilissimo e indegnissima creatura di Dio, tuttavia, perché cresciate nella riverenza e fede della nostra vocazione e della vita e regola promessa e rivelata a me dal Signore, sappiate che Cristo mostra a me la sua presenza in maniera così benigna e familiare, e specialmente ogni volta che grido a lui per utilità della nostra Religione, e tanto pienamente e chiaramente mi soddisfa in tutte le cose che domando per loro, che – come mi ha assicurato qualche volta lo stesso Signore – soltanto a pochissimi, anzi rarissimi santi ha offerto tanta abbondanza della sua presenza.

Egli mi ha chiamato per sola sua benignità e grazia e si rivelò a me, e mi insegnò che impetrassi dalla Chiesa e dal signor Papa la conferma della sua vita immacolata. E Cristo inchinò (verso di me) il signor Papa e i suoi fratelli i signori cardinali, e conobbero che

ero stato mandato a loro dallo stesso Signore Gesù Cristo, e il Papa mi concesse tutto quanto chiedevo.

Felici coloro che si studiano con fedeltà e devozione di vivere secondo la loro vocazione e osservano fino alla fine con purezza e semplicità quello che hanno promesso al Signore, perché di essi è il regno dei cieli con una gloria speciale. Guai invece a quelli che tentano di espungere con la loro scienza quelle cose che egli si degnò rivelarmi per la gloria della sua grazia e intorno alla salvezza delle anime dei frati, perché questi privano se stessi della grazia e ritraggono gli altri dalla salvezza e si rendono debitori dei più acerbi supplizi della geenna».

Cristo non volle tenergli nascoste neppure quali sarebbero state le cose buone e le cattive, o le cose deboli e quelle forti, le cadute e gli sbagli, le molestie e le tribolazioni che sarebbero accorsi in seguito alla (sua) Religione fino alla fine.

Infatti, dopo quella mirabile visione e l'effetto di esso nei cuori dei singoli, quando, assente col corpo, si presentò ai suoi fratelli su un carro di fuoco e l'uno vide nuda la coscienza dell'altro, come narra il santo uomo frate *Giovanni* da Celano nella sua leggenda, ritornando tra i frati, prima di tutto li confortò a riguardo della visione celeste che era stata loro manifestata, poi raccontò loro ordinatamente gli avvenimenti che sarebbero accaduti nella Religione dopo di loro, e disse: «Non vi spaventi fratelli, il fatto che siete pochi e semplici, perché, ecco, tra non molto tempo verranno ad abbracciare questa vita e la nostra Religione moltissimi, e non solo i semplici, ma sapienti e nobili, ricchi e poveri, secolari e chierici, e non solo italiani, ma francesi, spagnoli, scozzesi, inglesi, tedeschi, slavi e ungheresi e da tutte le altre nazioni; ed ecco già risuona nelle mie orecchie il rumore dei loro passi.

Siate dunque riconoscenti a Dio e studiatevi con tutte le forze *di irrobustire e rendere ferma la vostra vocazione ed elezione* (cf. 2Pt 1,10) con le opere e gli affetti, perché Iddio in quest'ultima ora ha posto noi idioti e disprezzabili e vili come primi fondatori dell'umile e povero stato finale; e perciò è anche più necessario che ci umiliamo e ci impegnamo nell'opera della nostra salvezza *con timore e tremore* (Fil 2,12) e facciamo *degni frutti di penitenza* (Lc3,8) davanti a Dio, che per sua sola bontà ci ha chiamati alla celeste sequela della sua vita.

E poiché *molti saranno i chiamati, ma pochi gli eletti* (Mt 20,16) anche in questa Religione, specialmente negli ultimi giorni quando s'avvicineranno i tempi della tribolazione, perciò ascoltate la verità sugli avvenimenti futuri.

Ecco: ora, nel principio della Religione, l'Altissimo, dopo averci prevenuti con doni e grazie, ci riempirà con la dolcezza della sua benedizione e i frutti della carità, e come a degli invitati alla sua mensa ci nutrirà col pane della vita e della scienza e ci disseterà col gaudio e la letizia spirituale, e ci colmerà di pace facendoci gustare l'ineffabile sua pace e sapienza.

Ma un *uomo nemico* tenterà di *soprasseminare la zizzania* (cf. Mt 13,28) nella Religione e ne entreranno molti che incominceranno a *vivere per se stessi e non per* (cf. Rm 14,7-8) Cristo e seguiranno la prudenza della carne piuttosto che l'obbedienza della fede e della

Regola, dando molto alla carne e poco allo spirito, accondiscendenti alle fragilità della natura, e, otturando le orecchie dello spirito alla grazia, trascureranno di far *violenza* a se stessi per *rapire il regno di Dio* (cf. Mt 11,12). Per questo ci si distaccherà dalla perfezione, e la Religione declinerà e incominceranno a raffreddarsi nel fervore della perfetta carità. Ci saranno però ancora dopo di noi uomini innocenti che cammineranno fedelmente, ma saranno nella afflizione e nel disgusto, ricordando i primi beni e saranno oppressi con afflizione dai loro simili.

Allora, dopo questa tribolazione di mali e di dolori, Ci sarà un avanzamento verso cose peggiori e più amare: spiriti cattivi assaliranno la Religione e molti insorgeranno contro di essa, si moltiplicheranno nella Religione quelli che vivranno secondo la carne e la natura animale, lasciandosi irretire e conquistare dai piaceri e dalle cure della vita. Senza alcun pudore si getteranno alla ricerca del denaro, a far incetta di testamenti e di legati e per conseguenza ad abbandonarsi alle liti, e si allontaneranno dall'amore della santa povertà e umiltà, e perseguiteranno con l'odio e l'afflizione quelli che a loro si opporranno. E perciò le loro parole e le loro opere saranno dentro e fuori molto amare.

Infatti, all'interno si allontaneranno dalla povertà, dall'umiltà e dall'orazione, applicandosi ambiziosamente alla scienza e all'insegnamento e metteranno le parole davanti alle virtù e la scienza avanti alla santità e la fastosità e l'arroganza avanti all'umiltà, e accusando quanti li contraddicono, diranno, parlando con frode, che è un atto di religione riempirli di confusione e opprimerli, e sbandiereranno dalla riverenza verso di loro agendo contro l'umiltà di loro.

Metteranno turbamento tra i chierici e si allontaneranno dalla riverenza verso di loro agendo contro l'umiltà che hanno promesso e, per la loro avidità, scandalizzeranno i secolari e offriranno esempi di leggerezza e di vanità con i cambiamenti di *luoghi* e la costruzione di edifici curiosi e sontuosi. Si dilaneranno e mangeranno a vicenda; aspireranno alle cariche ecclesiastiche e gareggeranno tra loro per essere e apparire superiori. Quanti poi si preoccuperanno di essere fedeli all'umiltà e si sforzeranno di innalzarsi alle cose celesti mediante la pura osservanza delle cose promesse, li copriranno di disprezzo come malati di mente e li svilaneggeranno come persone inutili e di nessun conto; saranno invece pieni di ammirazione ed esalteranno quanti cercheranno e sapranno le cose grandi e intoneranno lodi alla loro prudenza.

Allora, dopo queste cose, la loro presenza e la loro vita diverrà amarissima e insopportabile a tutti: si copriranno di confusione, si perseguiteranno e diffameranno vicendevolmente, e non si potrà più tenere nascosto il fetore della loro presenza. Allora la Religione, cara a Dio, tanto sarà diffamata dai cattivi esempi, che i buoni avranno vergogna di comparire in pubblico. Allora ogni uomo cattivo rovescerà il fetore della sua malizia contro i frati, e incomincerà a scusare e reputare da poco le sue scelleratezze, mettendole a confronto con le opere dei frati, e dirà: – cose ben peggiori faranno e fanno i frati! Pochi saranno quelli che si convertiranno con tutto il cuore a Cristo e all'osservanza della loro vocazione in mezzo alle molte tribolazioni e contraddizioni.

I novizi poi, che entreranno nella Religione in quei tempi, trovandosi senza l'esempio e la guida dei più anziani, si stupiranno per le cose che vedranno e si raffredderanno nei desideri salutari e nelle opere della grazia e si volteranno indietro (= abbandoneranno

questa vita). Alcuni di loro però grideranno a Cristo nelle loro orazioni, e sebbene privi della guida dei maestri, saranno prevenuti dal Signore con eccellenti doni di grazia e benedizioni e saranno portati al culmine della più alta perfezione.

Alla fine capiterà a loro quello che suole accadere ai pescatori, i quali gettano la rete in mare e, catturata gran quantità di pesci cattivi e piccola porzione di pesci buoni, questa tirano a riva e scelgono i pesci buoni e li mettono nei loro vasi e i cattivi invece li rovesciano lontani e li abbandonano sul lido preda degli uccelli».

E questo già avvenne a questa Religione in questi tempi.

5. Passati pochi giorni, e avendo raggiunto il numero di dodici compagni, di nuovo gli apparve Cristo e gli disse: «Scrivi la vita che io ti ho rivelato e presentandola al mio Vicario, chiedigli, in nome mio, che ti sia confermata, per te e per i tuoi compagni e per quanti vorranno viverla. Quelli che la riceveranno con devozione e umiltà e l'osservano con semplicità e fedeltà, saranno partecipi dello spirito di vita e rivestiti della luce del mio splendore. Quelli invece che la disprezzeranno, saranno avvolti di oscurità e tenebre e saranno tanto peggiori degli altri uomini, quanto sono caduti da uno stato e vocazione più sublime».

E poiché sembrava al sommo Pontefice che quelle cose che egli domandava fossero troppo ardue e quasi impossibili, li esortava a scegliere uno degli Ordini e delle Regole già approvate. Ma Francesco, sostenendo d'essere stato inviato da Cristo per domandare quella vita e non un'altra rimase fermo nella sua domanda. Allora il cardinale Giovanni di San Paolo, vescovo di Sabina, e il cardinale Ugolino, vescovo di Ostia, mossi dallo Spirito di Dio, assistettero san Francesco e proposero molti argomenti valevoli ed efficaci in favore della sua petizione davanti al sommo Pontefice e ai cardinali.

Frattanto, nella notte seguente, il sommo Pontefice vide in sogno un certo uomo povero, somigliantissimo a san Francesco, che adattava le sue spalle contro la basilica lateranense che, molto inclinata, era in procinto di cadere, e virilmente la rimetteva dritta. Il giorno dopo, san Francesco, ammaestrato dallo Spirito di Cristo, espose al Papa la parabola della donna povera e bella, che aveva concepito e generato dei figli molto somiglianti al re e li aveva educati nel deserto, e che il re, ripassando di là dopo molto tempo, riconobbe come suoi figli e li volle alla sua mensa e li costituì eredi e re del suo regno.

Comprese il sommo Pontefice che quanto gli era richiesto non veniva da un uomo ma da Cristo e, rendendo grazie a Dio, concedette le cose domandate e con la sua autorità li costituì predicatori del Vangelo e promise che, in seguito, avrebbe concesso generosamente e volentieri le cose che avessero domandato.

Ottenuta la conferma della Regola, mentre ritornavano, – era già passata l'ora della refezione, ed essi erano stanchi per la fatica e deboli, e non c'era nessuna abitazione nelle vicinanze –, comparve all'improvviso un giovane grazioso che si accompagnò a loro lungo il cammino. Diede loro il pane che portava e molte cose disse della perfezione della vita evangelica di Cristo, infiammandoli con la forza delle sue parole di un grandissimo ardore di carità; poi all'improvviso disparve dai loro occhi, dopo aver fatto convergere lo stupore della loro mente nell'ammirazione per le sue parole, e li lasciò accesi del

vivificante amore di Cristo.

Riconobbero tutti insieme che era certamente un angelo di Dio colui che aveva loro offerto dei pani e li aveva rifocillati nel corpo e nello spirito, e resero immense grazie a Dio per il dono e beneficio.

In fervore di spirito tutti insieme si prostrarono in ginocchio e erigendo verso di lui gli affetti dei loro cuori, promettono e giurano che mai si sarebbero allontanati dalla promessa della santa povertà, per nessuna angustia o tribolazione.

Conobbero infatti, attraverso quella Provvidenza divina e quei sermoni angelici, che il Signore ha cura dei corpi e delle anime dei suoi, più di quanto ne abbia una madre per il suo figlio, e prima ancora della cura che ha del cielo e della terra. Conobbero ancora che è impossibile che Dio non si prenda cura delle necessità dei suoi servi e non ascolti le preghiere dei poveri e non compia i santi desideri che egli stesso ispira.

Lo stesso Cristo infatti ha detto: *Non ti lascerò né ti abbandonerò* (Eb 13,5), e ancora: *Non temere, piccolo gregge, perché è piaciuto al Padre vostro di dare a voi il regno; quanto più le cose di cui avete bisogno per la vita* (Lc 12,32 e 30).

Diceva infatti san Francesco che l'onnipotenza di Dio si manifesta e risplende nella fede e nella pazienza dei santi, perché è per la fede che siamo salvati e tutte le opere di Dio sono nella fede e *senza fede è impossibile piacere a Dio* (Eb 11,6); perché colui che dubita della Provvidenza divina – come sta scritto – è *simile al flutto del mare che viene mosso e portato qua e là dal vento*. Non pensi un uomo tale di ricevere qualcosa da Dio. *è un animo indeciso e instabile in tutti i suoi disegni* (Gc 1,6-7).

Tutto è possibile a chi crede (Mc 9,22), e le cose che sono dure, diventano dolci e leggere a chi ama.

Infatti gli apostoli, i martiri e quei padri che stavano nudi per Iddio, vivevano non per sé ma per la fede e la carità di Cristo, tenendo davanti agli occhi gli esempi di Cristo in testimonianza e quasi nube d'eterna consolazione. Essi *andarono ramminghi, coperti di pelli di pecora o di capra privi di tutto, angustiati, maltrattati, uomini dei quali il mondo non era degno* (Eb 11,37). Tutti i santi, *quanti tormenti hanno subito* (cf. Sap 3,4) per poter pervenire sicuri al regno con la palma del martirio! Infatti comunicare alle sofferenze di Cristo, essere abbandonati alle condanne, infermità, penurie e alle persecuzioni dei demoni e degli uomini, ed essere messi alla prova ed esaminati nella fornace della tribolazione, come attraverso il fuoco, è diventare attraverso la pazienza degni della ammirazione dei santi che regnano con Cristo nel regno dei cieli. Allora infatti siamo prevenuti dal Signore con gaudi e immensi doni e benefici dello Spirito, quando siamo afflitti e tentati per un breve tempo affinché, *provati per mezzo della pazienza* (cf. Gc 1,12), perveniamo a Cristo con la palma del martirio.

Quando a motivo dell'osservanza dell'obbedienza, della povertà e della castità viviamo santamente e da giusti, incorriamo nella penuria di cose, nelle malattie e nella morte, *guardando a lui che anziché il gaudio che gli stava davanti, preferì sostenere la croce, senza curarsi della ignominia* (Eb 12,2), è giusto che siamo pieni di gioia. Così si

allietano quelli che conseguono la vittoria sui loro avversari e trovano quelle cose preziose che così a lungo hanno cercato e desiderato. Allora infatti ciascuno dei santi si riveste della dignità e della bellezza della incorruttibile ed eterna gloria, – mentre è ancora collocato nel luogo e tra le brame dei beni e delle cose periture –, quando per l'imitazione e confessione della vita di Cristo muore completamente ai vizi e alle concupiscenze, desideroso di essere liberato dal corpo e passare a lui attraverso i supplizi e i tormenti, a lui che per noi sostenne la passione e la morte di croce, mentre eravamo nemici di Dio e servi del peccato e degnissimi della morte eterna.

Cristo Gesù infatti operava nel suo servo Francesco le stesse meraviglie che tra i primi santi, e dietro il profumo della sua vita correvano molti dei suoi compagni ed erano trascinati dallo spirito di Cristo ad amare le cose celesti e ad operare efficacemente la virtù.

Infatti, ferventi nello spirito, predicavano il Vangelo di Cristo con le opere e con la parola, erano trasformati i cuori dei viventi e per confermare la vita e la predicazione dei suoi, Cristo ogni giorno moltiplicava segni e miracoli per mezzo di Francesco; e così, concepito lo spirito di Dio, disprezzavano il mondo con le sue concupiscenze; e, vendendo, secondo il consiglio di Cristo, tutto quanto avevano e distribuendolo ai poveri, si univano col cuore e con l'abito alla povertà di Cristo.

6. In breve tempo cresce il numero dei frati e vengono distribuiti nelle varie province della cristianità sotto ministri e custodi.

Ma poiché non è una impresa da poco farsi discepoli della vita di Cristo e attuare tutto quello che esige una professione tanto alta, molti sono quelli che cominciano a fare il bene, ma pochi e i soli perfetti perseverano fino alla fine. Infatti mortificare i sensi, far tacere la lingua e il cuore secondo il consiglio evangelico e offrire continuamente il corpo e l'anima a Dio a somiglianza di Cristo e dirigere e compiere tutte le azioni interiori ed esteriori secondo la volontà del beneplacito di Dio ed avere in essi la pazienza fino alla fine, tutto questo viene da un dono di Dio, ma non senza grande impegno, e si dirige e si conserva, per dir così, con sudore di sangue e comunicando ai dolori della croce.

Grande è infatti la nostra fragilità e facilmente ci voltiamo tutti alla sensualità, e la prudenza della carne, nascosta sotto il mantello della discrezione, come impeto di spirito veemente ci sospinge validamente ad esse, che sono come catene di ferro e un carcere di bronzo, strappandoci il consenso alla fragilità e la sequela della sensualità. Chi le segue non ha parte della sorte dei santi. È per questo che il primo uomo pensò all'inizio alla sua rovina e si r avvolse nei pessimi mali dell'amore e compiacenza di se stesso.

Col pretesto della discrezione, cominciarono a guardarsi attorno, e alcuni più intelligenti fra loro suggerivano ai più semplici, che era più sicuro e utile prendere dagli altri esempi di vita religiosa e, non badando alla colpa della loro presunzione, infedeltà e disobbedienza, trascinandosi dietro altri con la parola e le opere, provavano il sapore delle cose contrarie a Cristo, al fondatore e alla Regola promessa.

Queste cose giunsero all'orecchio del loro Padre. Ed egli, colpendo quelli che compivano queste cose con duri rimproveri, rivolto a Cristo pregava per il loro ravvedimento.

Ed ecco, mentre pregava, gli apparve un angelo del Signore, sotto forma e aspetto meraviglioso. La sua testa era d'oro, le braccia e il petto d'argento, il ventre di bronzo, le gambe di ferro, i piedi parte di ferro e parte di argilla; ma le sue spalle erano coperte di un sacco vile e aspro. E l'angelo mostrava a Francesco un certo rossore per quella copertura di sacco. Francesco fu pieno di stupore davanti a questa visione.

E l'angelo gli disse: «Perché ti stupisci e ti meravigli? Questa forma nella quale sono stato mandato ad apparire a te, significa l'inizio, lo sviluppo e la fine, che avrà la tua Religione fino al parto e alla riforma della vita di Cristo e dello stato ecclesiastico.

Tu, con tutti i tuoi compagni, che portate inscritto nel cuore Cristo e la sua morte e con tutto il cuore amate seguire le sue orme e nulla volete mai possedere sotto il cielo per amore di lui, siete la testa d'oro. Ma come ad Abramo fu promessa la successione del suo seme non in Ismaele ma in Isacco, così tu non avrai una successione in coloro che sono figli solo di nome e nella carne, ma nei figli dello spirito, per le opere e la verità.

Abbandoneranno infatti lo stato della aurea vita umile e povera, che non ha nulla e nulla vuole possedere e cerca e ama soltanto Cristo, e, messa da parte l'orazione e la devozione, si volgeranno alla scienza che gonfia e allo studio dell'insegnamento e a raccogliere gran quantità di libri, adducendo come motivo l'edificazione del prossimo e la salvezza delle anime, e poiché metteranno le parole davanti alle virtù e la scienza davanti alla santità, rimarranno interiormente freddi, e così sarà compiuta la tramutazione dell'oro nell'argento freddo e poroso.

E poiché parleranno molto, poco operando, incominceranno a calpestare la solidità della vita umile e della fondamentale loro sostanza, cioè la verità della povertà, caricandosi di cure e preoccupazioni distraenti, cambieranno l'argento in bronzo, né più si preoccuperanno di tornare al bene di prima cioè al fervore del desiderio celeste. Tuttavia simuleranno costumi religiosi e umili e di grande santità ma dentro si vestiranno di ipocrisia e ambiranno le lodi e gli onori, volendo apparire e non piuttosto essere, migliori e più santi degli altri tutti. Così precipiteranno verso cose peggiori, e con grande loro detrimento, quasi mercanti incapaci, trasferendo con l'ipocrisia l'argento dell'eloquenza e il fatto della scienza in una simulazione d'oro faranno tutte le loro opere per carpire la lode degli uomini. Ma poiché la loro simulazione e ipocrisia non potrà rimanere a lungo nascosta quando apparirà scopertamente, sentendosi svilire davanti agli occhi dei lodatori e diventare sempre più brutti giorno dopo giorno, essi incominceranno a riempirsi d'ira e di indignazione contro di loro e a perseguire quelli ai quali troppo avevano cercato di piacere, e andranno alla ricerca di occasioni per recare afflizione a coloro che avranno smesso di portare loro riverenza e stima, così tramuteranno il bronzo risonante e fulvo nel ferro duro e aspro. Mutati nella natura del ferro, saranno pronti e audaci non solamente nel vendicare se stessi ma anche veloci nel ricorrere al male per (vendicare) le ingiurie loro fatte e fragili e pusillanimi e del tutto impazienti a sopportare le ingiurie che vengono loro fatte.

E come il ferro che vedi mescolato con la creta nei miei piedi, così alla fine i frati saranno veloci e crudeli nell'infliggere il male agli altri, ma impazienti e fragili nel tollerarlo, come la creta. E così quelli che al principio erano rivestiti dell'oro puro della carità di

Cristo, alla fine dei giorni saranno giudicati come vasi di creta, quando la Religione da te fondata arriverà alla sua mèta.

Ma questo sacco, col quale sono coperto e del quale mostro di arrossire, è la viltà e l'austerità della povertà che i frati hanno promesso al Signore di portare con gioia e letizia. Ma, lasciata da parte la carità iniziale, con la quale, uniti a Dio, sentivano che il possedere e conservare in tutto l'abiezione dell'umiltà e della povertà era caparra dell'onore celeste e pegno della gloria eterna, rifuggiranno interiormente dal portare le fatiche e le scomodità della povertà, ed esteriormente la porteranno solo in apparenza e a parole con rossore».

7. Dette queste parole, l'angelo partì da lui, ed egli, pieno il cuore di tristezza, cominciò a lamentarsi angosciosamente col Signore per le cose che aveva visto e udito. Allora gli apparve il Cristo, e gli disse: «Perché tanto ti turbi e rattristi, Francesco? Io ti ho chiamato dal mondo idiota, infermo e semplice per manifestare in te la mia sapienza e la mia potenza e perché si riferisse al mio nome il bene che per mezzo tuo sarebbe iniziato e compiuto nella Chiesa e nella tua Religione. – Io ti ho chiamato dal mondo, mentre stavi nei peccati e ti ho illuminato e ammaestrato a prendere sopra di te il giogo soave della mia vita e a portarlo umilmente, ed io per te custodirò e conserverò quello che per mezzo tuo ho fondato e piantato; raddrizzerò quello che è cadente e riparerò quello che è distrutto e metterò altri al posto di quelli che cadono, al punto che se non fossero nati li farò nascere, e che se anche la tua religione si riducesse al numero di tre soli frati, tuttavia rimarrà stabile fino alla fine del mondo per mio dono.

E come non venne meno la mia parola, perché i Giudei non mi accettarono, ed anzi perseguitarono ed uccisero i miei discepoli, poiché i resti della mia elezione furono salvati e saranno salvati e il *mio nome è magnificato tra i popoli* (Mt 1,11), così l'effetto principale e il frutto della promessa e della mia intenzione, che volli attuare per tuo mezzo, non potrà impedirlo né distruggerlo, nell'ultima ora, nessuna umana o satanica opposizione».

Il suo spirito fu consolato nelle parole di Cristo. E perché i frati fossero inescusabili davanti a Dio, compiva in se stesso quello che predicava ai frati e confermava con l'esempio delle opere quello che insegnava con le parole. Infatti li infiammava alla pura osservanza della Regola a lui rivelata dal Signore, e sotto i loro occhi Cristo moltiplicava per mezzo di lui i prodigi e i segni per accrescere in loro la fede e l'amore della sua vita e della Regola promessa e renderli robusti nell'odio a quanto si opponeva ad essa.

Allora Cristo Gesù mandò a lui il suo angelo sotto forma fulgidissima, mentre era nello speco di Sant'Urbano e gli rivelò i privilegi, ossia le grazie singolari che avrebbe donato dal cielo a coloro che avessero amato e osservato la Regola sino alla fine e lo rincuorò ad annunciare ai frati la gloria speciale che Cristo ha preparato nei cieli per coloro che adempiono fedelmente e devotamente quella Regola e vita, e la beata elevazione al regno senza l'ostacolo delle pene del purgatorio, e le illustri e luminose dimore con gli apostoli di Cristo e, durante l'esilio di questo pellegrinaggio, la difesa e protezione speciale dalle insidie dei demoni e dalla caduta nel peccato mortale e la gioconda e cristiforme abitazione di Cristo e dello spirito di lui nelle anime e nei corpi di quanti l'osservano puramente e fedelmente; per quelli che muoiono nella Religione con l'abito dell'umiltà e

della povertà, il perdono dei peccati e delle omissioni in virtù di quel segno e della corrispondenza di esso alla verità, nella quale alla fine furono trovati ed ebbero una fine di misericordia. Ancora, per quelli che hanno devozione e sentimento religioso verso coloro che vivono la nostra Regola, e li ricevono piamente e sovengono benignamente alle loro necessità, l'aumento dei beni di grazia, la liberazione dalle avversità e la liberazione dai peccati e alla fine la misericordia e il refrigerio dell'eterna pace, se li ascolteranno e persevereranno nella incominciata riverenza e amore fino alla fine. A quelli poi che perseguitano e contraddicono e odiano loro e la loro Religione e vita, nel presente la cecità della mente per la privazione della grazia, la permanenza nei peccati, l'amarrezza del cuore e l'empietà e, se non si pentiranno e ravvederanno, verrà sopra di loro, assieme alla morte, la maledizione di Cristo e la dannazione eterna.

8. Pertanto, ammaestrato da Cristo e dal suo celeste angelo, per la virtù dello Spirito Santo, Francesco annunciava ai frati l'incomparabile dignità e l'arcana gloria e sublimità della imitazione umile e povera della vita di Cristo, con segni ed opere numerose; e con quel vivo ed efficace sermone i retti di cuore erano infiammati ad attuare puramente la vita abbracciata e si rassodavano nella riverenza verso la Regola promessa.

Egli poi, a quelli che sentiva perfetti nell'amore di Cristo, apriva i segreti del suo cuore, ricevuti direttamente da Cristo e insegnava che l'amore e l'osservanza fedele e piena della povertà e dell'umiltà di Cristo è il fondamento, la sostanza e la radice della vita evangelica e della Regola a lui rivelata da Cristo: quella povertà ed umiltà che Cristo, il Figlio di Dio, consacrò: egli che è nato in una grotta da madre povera, che è stato deposto nel presepio, involto in pannicelli, perché non c'era posto per lui nell'albergo; e poi circonciso e offerto, e fuggì in Egitto e poi ritornando abitò a Nazaret, mendicando per tre giorni, e poi digiunò, predicò, morì, fu sepolto in un sepolcro altrui e risorse da morte.

Questa, diceva, è radice dell'obbedienza, madre della rinuncia, morte del compiacimento di sé e dell'avidità e dell'avarizia, obbedienza della fede, costruzione della speranza, dimostrazione dell'umiltà, prova e genitrice della pace di Dio, che supera ogni senso.

E diceva ai frati: «Se si sottrae alla Religione il fondamento della povertà, Cristo mi ha assicurato che si sprofonda vilmente e miserabilmente. È infatti mediante l'osservanza e il legame dell'umile povertà che tutta la Religione è consacrata singolarmente al culto della carità e della croce di Cristo; questa Religione, che è stata scelta per accogliere spiritualmente e generare Cristo Gesù nell'albergo della Chiesa alla fine dei giorni, come una nuova vergine Maria nello spirito, e per promettere, amare e osservare di non possedere nulla sopra la terra; e quanti amano e osservano tutto questo, portano con riverenza e umiltà Cristo Gesù e il suo spirito e perseverano fino alla fine ed escono sicuri da questa vita con la certezza del regno dei cieli».

Per questa ragione voleva che tutti avessero con sé la Regola, tutti la conoscessero, e, soprattutto, che morissero con essa.

Non dimentico di questa esortazione quel santo frate minore, che sempre portava una lorica sulla carne, quando a motivo della predicazione della fede e della costanza nella sua confessione, sentì pronunciare alla fine contro di sé dai Saraceni la sentenza di morte, prendendo tra le mani la Regola che sempre portava nascosta ed alzando verso il cielo le

mani con la Regola, disse «*Nelle tue mani, Signore Gesù Cristo, affido il mio spirito* (cf. Lc 23,46; At 7,59). E se, come uomo, in qualche punto ho peccato contro di essa, tu, che tutti ami, perdona misericordioso». E pronunciate queste parole gli fu troncato il capo e se ne andò al Signore, con la palma del martirio.

Il beato Francesco diceva che questa Regola è il legno della vita, il frutto della sapienza, la fonte del paradiso, l'arca della salvezza, la scala che ascende nel cielo, il patto di eterna alleanza, il Vangelo del regno e il breve discorso che il Signore tenne sulla terra con i suoi discepoli.

E diceva che attraverso essa i suoi frati potevano trovare il vero riposo delle anime e dei corpi, e sperimentare la beata dolcezza della soavità e leggerezza del peso e giogo di Cristo, e portare su in cielo questo peso.

II.

PRIMA TRIBOLAZIONE O PERSECUZIONE DELL'ORDINE DEL BEATO FRANCESCO

Quando ebbe finalmente ben ordinati e infiammati i frati, e li ebbe consolidati e confermati, con divine parole ed esempi, per quanto era in suo potere, a riverire e ad osservare puramente e fedelmente la vita della perfezione promessa, il beato Francesco, spinto dal fervore della carità serafica per la quale era tutto attratto in Cristo, desiderando ardentemente di offrirsi a Dio come *ostia viva* (cf. Rm 12,1) attraverso la fiamma del martirio, per ben tre volte intraprese il viaggio verso le parti degli Infedeli. Ma per due volte ne fu impedito da divina disposizione, volendo Dio provare più pienamente la fiamma del suo fervore. La terza volta, dopo aver subito molti obbrobri, catene, battiture e fatiche, fu condotto, per volontà di Cristo, davanti al Sultano di Babilonia.

Stando alla sua presenza, tutto ardente del fuoco dello Spirito Santo, annunciò a lui con tanta forza e con una predicazione così viva ed efficace Cristo Gesù e la fede del suo Vangelo, che il Sultano e tutti i presenti furono pieni di ammirazione. Infatti, per la potenza delle parole, che Cristo parlava in lui, il Sultano, convertito a mansuetudine volentieri prestava ascolto alle sue parole, contro il divieto della sue legge nefanda, e lo invitò con insistenza a prolungare la sua permanenza nella sua terra, e diede ordine che lui e tutti i suoi frati potessero liberamente recarsi al sepolcro di Cristo, senza pagare nessun tributo.

2. Frattanto, mentre il pastore è lontano, *il lupo rapace tenta di rapire e disperdere il gregge* (cf. Gv 10,12), e ad aprirgli la porta dell'ovile sono proprio coloro che più degli altri erano tenuti ad opporsi al suo assalto e a guardarsi dalle insidie di lui. Infatti, proprio coloro che erano superiori e sembravano i più prudenti e intelligenti, voltatisi al compiacimento verso le loro idee, e coprendo sotto figura di discrezione la più profonda tiepidezza e infedeltà, incominciarono a insegnare astutamente con parole ed opere una maniera di vita diversa da quella consegnata ad essi e suggerita dal cielo al pastore, avvallandola con detti della Scrittura e con gli esempi di altri religiosi. Non capivano che

attraverso questa *umana prudenza* (cf. 1Cor 1,19), definita morte dagli apostoli, scavavano la fossa del precipizio a se stessi e fabbricavano il laccio dell'idolatria e l'allontanamento dalla vetta della perfezione promessa.

Giudicavano infatti cosa impossibile quasi, e pericolosa e stolta, imitare e seguire nella semplicità e nell'obbedienza quel Cristo, che in Francesco e per mezzo di Francesco aveva parlato e manifestato la via della vita. E come i figli di Israele, dopo l'esodo dall'Egitto e il passaggio del Mar Rosso si erano voltati all'incredulità e al compiacimento della propria sufficienza, reputando un nulla tutte le meraviglie che avevano sperimentato e visto e udito, mentre Dio operava e parlava loro per mezzo di Mosé, così costoro, dopo che avevano abbandonato il mondo, rinnegato la propria volontà e abbracciato la vita evangelica della croce, cercavano di persuadere che seguire Cristo nell'umiltà e nell'obbedienza, quel Cristo che parlava e operava attraverso Francesco, l'uomo mandato a loro dal cielo, era una cosa per niente affatto utile a se stessi e agli altri; e perciò giudicarono necessario e giusto e perfino meritorio, trascinare dietro di sé coloro che camminavano nella semplicità e nella fedeltà.

La loro presunzione e audacia crebbe a tal punto che, quando san Francesco partì per le regioni d'oltremare per visitare i luoghi santi, predicare la fede di Cristo agli infedeli e guadagnarsi la corona del martirio, come abbiamo detto, in molte province trattarono così duramente e crudelmente quanti resistevano ai loro tentativi e alle loro affermazioni e volevano stare attaccati tenacemente agli insegnamenti e agli esempi dei loro padri, che non solo li affliggevano con penitenze ingiuste, ma anche li scacciavano dalla loro compagnia e comunione, come uomini di dubbia fede.

Per la qual cosa molti, e particolarmente i ferventi nello spirito, non venivano da loro ricevuti, come uomini disobbedienti, a differenza degli altri; e perciò, questi, lasciando luogo al furore, vagavano dispersi e pellegrini qua e là, piangendo l'assenza del loro pastore e direttore, e implorando dal Signore con molte lacrime e continue orazioni il suo ritorno.

Dio guardò dall'alto le loro suppliche e i loro desideri e, condescendendo benigno alle loro afflizioni, dopo che Francesco ebbe predicato al Sultano ed ai suoi principi, gli apparve e gli disse: «Francesco, ritorna, perché il gregge dei poveri tuoi frati, che hai radunato nel mio nome, è già disperso, cammina fuori strada ed ha bisogno della tua guida perché si unisca, rafforzi e cresca. Hanno già cominciato a deviare da quella via di perfezione che hai tracciato ad essi, e non stanno più fermi nel santo amore e nella pratica della carità, umiltà e povertà e nella innocenza della semplicità nella quale li hai piantati e fondati».

Dopo questa apparizione, fatto visita al sepolcro di Cristo, tornò prestamente nella terra dei cristiani. Ritrovò il suo gregge disperso, come gli aveva detto il Signore, non più unito come egli l'aveva lasciato e, cercandolo con tanta fatica e lacrime, lo radunò.

2. Appena coloro che erano afflitti, seppero del suo ritorno, con sollecitudine e grande desiderio e immensa gioia del cuore, si recano da lui e, rendendo grazie a Dio, prostrati ai suoi piedi, si stringono attorno alle orme del pastore tanto a lungo atteso.

Egli esorta i pusillanimi, consola gli afflitti, corregge gli inquieti, rimprovera la colpa di coloro che li avevano dispersi e congiunge nella carità i dispersi e coloro che li avevano dispersi, e gli uni e gli altri con esortazioni e ammonizioni rianima e infiamma a sostenere con letizia non solo le cose leggere, ma anche le più dure e perfino la morte per Cristo e per l'osservanza della Regola.

Certamente tutti erano pieni di ammirazione *per le parole di grazia* che uscivano *dalle sue labbra* (cf. Lc 4,22), ed osservando la perfezione della sua vita e i segni e miracoli senza numero, che Dio operava ogni giorno per mezzo di lui, si stupivano. Quelli poi che preferivano la propria prudenza carnale alle sue esortazioni e ammonizioni, non potevano resistergli pubblicamente o dire ragionevolmente cose contrarie alle sue parole. Perciò tacevano, e tutti, all'apparenza, lo seguivano con riverenza e gli ubbidivano: ma alcuni con cuore puro e coscienza buona e fede non finta, altri invece per prudenza umana e per necessità del voto e non spontaneamente, ma per timore di incorrere in una nota di infamia agli occhi dei secolari, e specialmente dei prelati. Ma tenevano sempre fisso nel segreto dell'anima il proposito di governare sé e gli altri secondo le proprie idee, non appena fosse giunto il momento favorevole, e discostarsi con prudenza dalla intenzione e volontà del fondatore salvando il proprio onore, fama e santità. Avevano paura di lui e si umiliavano davanti a lui, dimostrando, esteriormente con parole ed opere, una familiarità e devozione fino eccessive. E in questo modo coprivano col manto della santità di lui, i segreti delle loro intenzioni.

Sapevano infatti che il padre della cristianità, il sommo Pontefice, ed i suoi fratelli cardinali, avevano grande riverenza e amore speciale per lui e, a motivo dei meriti della sua santità, lo seguivano con larghi favori e lo veneravano con affetto sincero; sentivano che nell'amore e riverenza e nella fedele e obbediente adesione a lui, si acquistavano essi pure il compiacimento e l'accesso fiducioso ad essi, mentre in caso contrario incorrevano nel loro dispiacere e nell'esclusione dalla loro familiarità.

Per questo motivo, i ministri e i custodi, e lo stesso frate Elia e i suoi seguaci ai quali con astuzia e avvedutezza offrivano alimenti di irriverenza e disobbedienza al fondatore, avvicinarono il signor cardinale, che per sua devozione voleva intervenire al Capitolo generale, che si teneva allora ogni anno presso Santa Maria della Porziuncola o degli Angeli. E con grande cautela tentarono di insinuargli queste osservazioni: che san Francesco, per la sua grande purità e innocenza, non si dava pensiero di trattare con i frati e di ordinare quanto era necessario e utile alla Religione; che, dal momento che da solo non poteva soddisfare e provvedere a così grande moltitudine di frati – soprattutto perché era uomo illetterato, di fronte ai molti frati sapienti e perfetti, quanto a santità ed onestà di costumi e quanto a scienza, che ha sotto il suo governo –, questi lo potrebbero consigliare e aiutare in molte cose, poiché egli era infermo e debole. Si potrebbe dunque ammonirlo – proseguirono questi tali –, ma senza lasciar capire che queste parole vengono da noi, perché tratti gli affari della Religione con i suoi frati preparati per queste cose e si serva dei loro consigli ed aiuti, per imprimere una più solida e più sicura direzione a tutta la Religione.

3. Queste parole piacquero al signor cardinale, e le ritenne ragionevoli e molto utili. Il signor cardinale, per suo desiderio, aveva frequenti colloqui su cose spirituali con san Francesco. Pertanto, dopo uno di essi, così gli parla congratulandosi con lui e dice: «Frate

Francesco, devi molto rallegrarti e rendere grandi grazie a Dio, perché Dio ha dilatato la Religione e ti ha donato molti e sapienti e santi frati, che sarebbero capaci non solo di dirigere la tua Religione, ma perfino di dirigere e governare l'intera Chiesa di Dio; e perciò sei tenuto a lodare Dio per questo e devi ricercare i loro consigli e servirti della prudenza e discrezione di tali uomini per il buon governo e la stabilità e solidità di tutta la Religione».

San Francesco intuì, per suggerimento divino, il peso delle parole del cardinale e la fonte dalla quale provenivano, e gli disse: «Venite, signore, e parlerò ai frati in vostra presenza».

Ed ai frati radunati, presente il cardinale, il beato Francesco disse: «Cristo ha chiamato me, idiota e semplice perché seguissi la stoltezza della sua croce, e mi ha detto: Io voglio che tu sia un nuovo pazzo nel mondo, e che con le opere e la parola predichi la stoltezza della croce, e che tu guardi a me e tu e tutti i tuoi frati, stiate uniti a me, senza guardare all'esempio delle Regole di Agostino e di Benedetto e di Bernardo. Voi invece volete andare e trascinarvi dietro il senso e la scienza vostra, ma la vostra scienza alla fine tornerà a vostra confusione».

Poi, rivolto al signor cardinale, continuò: «Pensano questi miei frati sapienti, che voi lodate, di poter ingannare voi e Dio con la loro umana prudenza, così come ingannano e seducono se stessi, rendendo nulle e conculcando quelle cose che Cristo dice e disse a loro per mezzo mio, per la salvezza delle loro anime e per l'utilità di tutta la Religione. Io, invero non ho mai detto e non dico nulla da me stesso, se non quanto ho ricevuto da Lui con piena certezza di spirito e per sola sua grazia e bontà. Ma essi, con grande pericolo delle anime, antepongono il senso loro al *senso di Cristo* (cf. 1Cor 2,16), le loro volontà alla volontà di Dio, e governano malamente se stessi e malamente governano quelli che credono in loro, e non costruiscono, ma tentano di svellere e distruggere quello che Cristo ha disposto, unicamente per sua bontà e carità, di piantare e costruire in me ed in essi, per la salute certa delle anime nostre e per il bene di tutta la Chiesa».

Il cuore del signor cardinale fu mutato dalla forza ed efficacia delle parole di lui e riconobbe che erano verissime quelle parole che aveva detto. Convocati perciò i frati che l'avevano indotto a proporre quelle parole a san Francesco, disse loro: «Fratelli, *ascoltatemi e badate a voi stessi* (cf. Pr 4,1), affinché non abbiate ad ingannare voi stessi e non siate ingrati ai benefici di Dio: perché veramente c'è Dio in questo uomo e Cristo e il suo Spirito parlano in lui. Perciò chi lo ascolta, non ascolta un uomo, ma Dio, e chi disprezza lui, è Dio che egli disprezza. Umiliate i vostri cuori ed obbedite a lui, se volete piacere a Dio e compiere le opere che sono gradite a Cristo. Se lo offendete, e pensate e fate cose contrarie ai suoi comandi e ai suoi consigli, priverete voi stessi del frutto della salvezza e della vostra vocazione e abbasserete lo stato della vostra Religione e coprirete di tenebre il vostro cuore, mostrandolo avvolto anche di molti vostri difetti e tenebre. Dalla sua bocca esce la *parola di Dio viva e più penetrante di ogni spada a due tagli* (Eb 4,12), come dice l'Apostolo, e non ignora le astuzie di Satana, ma *giunge ai segreti delle intenzioni e dei pensieri* dei demoni e degli uomini; egli non può essere ingannato dai raggiri umani, perché ha in sé lo spirito di Dio, che *scruta l'intimità dei cuori e penetra i più profondi pensieri* di Dio»(cf. 1Cor 28,9).

4. Prima di partirsene, il signor cardinale predicò la parola di Dio in comune, tanto ai frati ch'erano convenuti al Capitolo in grande moltitudine, che alle persone devote e al popolo della città di Assisi. Era infatti uomo sapiente e di onesto comportamento e vita. Dopo aver detto molte cose con molta sapienza, efficacia e facondia, per l'istruzione delle anime e per la correzione dei costumi, alla fine diresse il suo sermone in esaltazione, raccomandazione e lode dei frati. Esaltando la vita e perfezione loro con moltissime lodi, tentò di attrarre e infiammare con molte esortazioni tutto il popolo che l'ascoltava alla riverenza e alla devozione verso i frati e verso la loro santa Religione.

Appena il cardinale ha finito il suo sermone, san Francesco si inginocchia davanti a lui e chiede con la grazia della sua benedizione, la licenza di rivolgere anche lui qualche parola brevemente ai frati e al popolo, in sua presenza. E, ricevuta la benedizione, parla a tutti in questo modo:

«Il reverendo padre, il signor nostro cardinale, per la molta buona volontà e carità che ha verso tutti e specialmente verso i miei frati e la Religione, molto si inganna. Egli crede e suppone che ci sia in noi grande santità e singolare perfezione e amore della perfezione. Ma non è bene che diamo luogo alla falsità e alla menzogna, perché se sia lui che voi credeste a quelle perfezioni ed eccellenze, che ha predicato a voi a nostro riguardo, sareste ingannati e ciò sarebbe occasione di danno e di grande pericolo sia a voi che a noi.

E veramente noi siamo ingrati a Dio quanto alla nostra vocazione e non abbiamo le opere e gli affetti dei veri poveri e umili, cioè dei veri frati minori, e non ci curiamo di averle, come abbiamo promesso.

Io voglio una cosa sola: che voi tutti, tanto il signor cardinale quanto voi, sappiate quali sono le opere, le parole e i desideri che devono avere i frati minori, quelli che non sono per loro occasione di inganno, affinché non ingannino né seducano se stessi e voi.

Quando vedrete che i frati minori non spingono i novizi, che accettano, a distribuire tutti i loro beni ai poveri del mondo, secondo la forma del santo Vangelo, come hanno promesso, ma invece suggeriscono ad essi di riservare qualche cosa o per libri, o per chiese, o per qualsiasi altra occasione, o per se stessi o per le necessità dei frati; e ancora: quando vedrete i frati procurare le cose temporali, al di là del quotidiano bisogno del loro corpo, e cercare pecunia o denaro per sé o per costruire i loro luoghi e le loro chiese, oppure ricevere da voi testamenti e legati, sotto qualsiasi specie o maniera; sappiate che allora sono ingannati e sedotti, perché i frati minori sono stati mandati da Cristo, per mostrare, più con le opere che con le parole, la somma umiltà e povertà.

Perciò, quando li vedrete abbandonare i luoghi poveri e vili e piccoli e posti fuori del mondo e, sotto pretesto di predicazione e della vostra utilità, mutare quei luoghi e comprarne altri nelle città e nelle borgate e costruirli belli e sontuosi, abbandonare la santa orazione e devozione e darsi alla lettura e all'acquisto dei libri e avere sepolture ed avere e procurare con abbondanza l'uso di tutte le cose, e per avere e procurare tutte queste cose impetrare privilegi dalla Curia romana e fare liti per rivendicare tali privilegi: in tutti questi casi, aprite gli occhi e guardatevi bene da loro e non seguiteli, anzi neppure ascoltateli. Questi si vanteranno d'essere frati minori, soltanto per il nome che portano, ma distruggeranno e impugneranno la povertà e l'umiltà, che hanno promesso al Signore,

con le parole e le opere in sé e negli altri. E molti mali verranno a causa di loro alla Religione e alla Chiesa.

Queste cose io ve le preannuncio anzi tempo, affinché tanto essi che voi stiate in guardia dai lacci dei demoni e dalla malignità degli uomini perversi e dai mali che accadranno, perché non cadiate in essi. Invero stanno per giungere tempi di molte tribolazioni e seduzioni.

E il primo segno di esse sarà l'abbandono da parte dei frati dell'amore e della osservanza della vita e del Vangelo di Cristo, poiché non è la sapienza, né la scienza né l'eloquenza che trascinano il mondo a Cristo, ma una condotta pura e santa e la perfetta osservanza dei comandamenti e dei consigli di Cristo».

Più tardi il signor cardinale gli domandò: «Perché, frate Francesco, hai svuotato la mia predica e perché preannunci tante imperfezioni dei tuoi frati nella tua Religione?». Gli rispose san Francesco: «Anzi, io ho onorato la vostra predicazione, dicendo temperatamente la verità a riguardo di me e dei miei frati, ed ho avuto pietà di me e di loro contrapponendo l'ostacolo della parola di verità alla rovina, ammonendoli in modo salutare e necessario, perché l'elogio della vostra lode non potesse occasionevolmente spingere verso tale rovina i miei frati non pienamente fondati nell'umiltà».

5. Con giudizio unanime, i frati sapienti secondo la carne ritenevano quelle cose che san Francesco proponeva come ricevute da Cristo, come troppo gravi e non portabili. Perciò i ministri fecero togliere dalla Regola il capitolo delle proibizioni del santo Vangelo, come scrive frate Leone.

E, sebbene egli in se medesimo con l'esempio delle sue opere mostrasse perfettamente quelle cose che Dio gli rivelava e che annunciava ai frati con tanto fervore, essi tappavano le orecchie alle sue sante parole e distorcevano gli occhi dalle sue opere, cercando di trascinarlo dietro di sé, anche contro voglia, piuttosto che obbedire ai suoi comandi e consigli salutari e divini e lasciarsi rafforzare salutarmente dagli esempi delle opere perfette di lui.

Infatti, quand'egli fu tornato dalle parti d'oltremare, un ministro venne a parlare con lui sul capitolo della povertà per conoscere pienamente il pensiero e la volontà del beato Francesco – come riferisce frate Leone. Gli rispose, dunque, il beato Francesco in questi termini: «Io il capitolo della povertà lo intendo come suonano letteralmente le parole del santo Vangelo e della Regola: che cioè i frati non abbiano nulla e non debbano avere se non la tonaca con la corda e i calzoni, e quelli che sono costretti dalla necessità possono portare calzature, come è scritto nella Regola».

Gli replicò il ministro: «Che farò io, Padre, che ho tanti libri, che varranno ben cinquanta libbre?». Questo diceva perché voleva tenerli addebitandoli sulla coscienza di lui, dal momento che teneva quei libri con rimorso di coscienza, ben sapendo quanto egli interpretava strettamente il capitolo della povertà.

Ma il beato Francesco gli rispose: «Non posso, fratello, né debbo fare e andare contro la mia coscienza e la professione del santo Vangelo che abbiamo promesso, per causa dei

tui libri». A queste parole il ministro si fece triste. Vedendolo così turbato, il beato Francesco riprese con grande fervore di spirito, intendendo rivolgersi a tutti i frati: «Voi, frati minori, volete essere ritenuti e chiamati dagli uomini osservatori del santo Vangelo, e poi con le opere volete avere gli scrigni per il denaro?».

Ho visto io un frate che l'udì predicare a Bologna – e lo riferivano quanti avevano veduto. Stava entrando in città, con l'intenzione di recarsi dai suoi frati, quando udì che era stata costruita una casa, non conforme alla povertà promessa. Tornò subito indietro e si recò al convento dei frati predicatori, che l'accolsero con grande allegrezza.

C'era tra loro un frate predicatore, singolare per santità e scienza, che ascoltava devotamente le parole di san Francesco. Ma, conoscendo egli la ragione per la quale san Francesco non aveva voluto rimanere con i suoi frati, preso da compassione per la desolazione dei frati, tentava di indurlo a recarsi da loro e a perdonarli, se gli erano stati motivo di offesa. E il beato Francesco gli disse: «Non sarebbe buona indulgenza da parte mia verso quei frati approvare con la mia presenza una trasgressione così notoria contro la povertà promessa, con offesa a Dio, se cioè ospitassi con essi che vivono in peccato».

Quel frate predicatore, vedendo che non riusciva a piegarlo verso di loro, disse: «Almeno per gli altri tuoi frati, perché non incorrano nell'infamia per questo motivo che tu non sei andato da loro, andiamo, e li correggerai con carità per la colpa commessa, e compirai il tuo dovere. Se poi, per fedeltà alla tua coscienza, non vorrai rimanere in quella casa, ce ne ritorneremo. E così sarà conservata la buona fama dei frati e emenderanno la loro colpa».

Il beato Francesco acconsentì al suggerimento di quel frate, e trovò i frati di quella casa pronti a compiere la penitenza che egli avesse voluto imporre; ed egli li perdonò.

6. Avendo conosciuto l'ostinazione e pertinacia di un certo frate, che era stato nel mondo dottore in legge, ed aveva nome Pietro Stacia, ed avendo appreso attraverso lo spirito del Signore che la sua coscienza era contraria alla purità della Regola, e similmente le sue opere e la sua dottrina, lo maledì. Costui era stato grande nel mondo ed era amato non poco dai ministri per la sua scienza; perciò i frati, verso il termine della vita di san Francesco, lo pregavano perché usasse indulgenza a così grande uomo e gli mandasse la sua benedizione. Rispose: «Figli, non posso benedire colui che Dio ha maledetto, ed è maledetto».

Che più? Non molto tempo dopo, il predetto frate si ammalò, ed era ormai prossimo a morire. C'erano dei frati attorno a lui, ed egli cominciò a dire gridando con voce terribile e grande tremore: «Sono dannato, ed ecco, i demoni, ai quali sono consegnato, mi portano maledetto ai supplizi dell'eterna dannazione e maledizione».

Da quell'esperienza tremenda davanti a quel doloroso spettacolo e al giudizio orrendo e pauroso, quanti erano presenti impararono che colui che è stato maledetto dal beato Francesco è maledetto e condannato da Dio per l'eternità. Infatti non dava la sua benedizione o maledizione a qualcuno mosso da affetto o sentimento umano, ma, reso cristiforme, manifestava gli arcani dei divini giudizi e della divina volontà e vedeva come scritti in parole gli avvenimenti futuri quasi appartenessero già al passato

Udendo una volta gli enormi eccessi di alcuni frati – come scrive frate Tommaso da Celano – e il cattivo esempio dato ai secolari, invaso da infinita tristezza, si rivolse tutto a Cristo. Giungendo invece altri che gli riferivano la santa condotta e vita di alcuni frati, e l'edificazione dei secolari, e la conversione di molti operata tramite loro ad una vita di penitenza, ascoltando quelle buone notizie se ne rallegrò, lui che amava la salvezza delle anime. Allora, illuminato da una celeste rivelazione, conobbe la dirittura della divina giustizia, che misericordiosamente attrae a sé e benedice i buoni e giustamente allontana da sé e maledice i cattivi.

E in tanta efficacia e potenza di spirito, maledisse quanti apostatavano dalla perfezione della vita promessa e quanti diffamavano la Religione con le loro opere perverse, e benedisse coloro che osservano le promesse e con l'esempio della loro santa condotta edificano il prossimo e fanno crescere la Religione col profumo della loro buona fama. Quanti ascoltavano capirono che queste cose venivano da Dio e che erano confermate in cielo la benedizione e la maledizione che il beato Francesco dava e annunciava sulla terra.

Era manifesto a quanti frati erano sapienti sanamente ed amavano la verità in Cristo, che le parole e le opere di lui procedevano da Cristo e dal suo spirito e che, accogliendo e ascoltando lui, accoglievano e ascoltavano Cristo che in lui parlava; e quanti erano retti e mondi di cuore non esitavano ad ascoltarlo e a seguirlo.

7. Ma quelli che invece amano se stessi e, gonfiati di scienza umana, *cercano le cose proprie e non quelle di Cristo* (Fil 2,21), avevano paura e timore dove non c'era da temere, e *non l'accolsero* (cf. Gv 1,11), perché non invocavano Dio. Come potevano credere, essi che bramavano e cercavano *la gloria umana e non cercavano invece quella gloria che viene solo da Dio?*(cf. Gv 12,43) Dio distrugge le ossa di coloro che cercano di piacere agli uomini; e *saranno confusi, perché Dio li disprezza.*(Sal 52,6)

Diceva san Francesco ai suoi frati: «Coloro che antepongono la scienza alla santità, non prospereranno; e sono servi della menzogna coloro che amano la lode degli uomini. Ma Dio è verità e manderà in rovina gli adoratori della menzogna».

Vedendo per grazia dello Spirito Santo le cose future, diceva: «I frati, a motivo della predicazione e della edificazione degli altri, abbandoneranno la loro vocazione, e cioè la pura e santa semplicità, la santa orazione, l'umiltà e la nostra signora santa povertà. Ma avverrà ad essi che, per quelle cose attraverso le quali pensavano di infiammarsi alla devozione e all'amore di Dio, per le stesse diventeranno frigidità e vuoti di carità. E così non potranno ritornare alla loro vocazione, avendo perduto ormai il tempo di vivere secondo la loro vocazione, e c'è da temere che quanto credevano di possedere, sia loro tolto e si trovino con le mani vuote nel giorno della tribolazione. Invero, quelli che essi credono di convertire a Dio con le loro prediche, sono invece convertiti al Signore dalle preghiere dei santi frati, che in luoghi deserti piangono i peccati loro e degli altri. Infatti solo ai veri frati minori è dato da Cristo *di conoscere i misteri di Dio, agli altri solo mediante parabole* (cf. Mc 4,11; Lc 8,10). Ma sono tanti coloro che volentieri accedono alla scienza, che sarà beato colui che si farà sterile per amore del Signore Dio».

Un giorno arrivarono dei frati dalla Francia e gli riferirono che in quei giorni a Parigi era stato ammesso all'Ordine un uomo famoso, maestro di sacra teologia, e il fatto aveva

suscitato grande edificazione tra il popolo e il clero. Ma Francesco, sospirando disse: «Temo, figliuoli, che tali maestri alla fine distruggeranno la mia botte. Infatti veri maestri sono coloro che mostrano la loro condotta al prossimo con le opere buone, con mansuetudine di scienza, perché tanto l'uomo sa quanto opera e tanto è sapiente quanto ama Dio e il prossimo; un religioso poi tanto è buon oratore, quanto lui stesso, fedelmente e umilmente compie le cose buone che intende».

8. Venne allora dalla Alemagna un grande maestro di santa teologia, un santo frate, per vedere san Francesco e per certificarsi con lui circa la comprensione e la intenzione che egli aveva della Regola. E, avendo con tutta diligenza ascoltato e inteso da lui l'intenzione di tutta la vita regolare, quale gli era stata ispirata e rivelata da Cristo, la sua mente fu così pacificata e consolata nelle parole e ragioni di san Francesco, come se avesse ascoltato parlare lo stesso Cristo Gesù e non un uomo.

Alla fine del colloquio, umilmente e inginocchiandosi davanti a lui, disse: «Prometto nuovamente in questo momento nelle tue mani di osservare fedelmente e puramente fino alla fine della vita, che la grazia di Cristo vorrà concedermi, la vita e questa Regola evangelica, secondo la pura e fedele intenzione che lo Spirito Santo ha manifestato attraverso la tua bocca. Ma ti chiedo una grazia: se capitasse, durante i miei giorni, che i frati tanto si allontanassero dalla pura osservanza della Regola, secondo che tu hai preannunciato sotto ispirazione dello Spirito Santo, che, a motivo della loro opposizione, io non possa liberamente osservarla secondo quella santa e perfetta intenzione che ti è stata rivelata dal Signore, (ti chiedo) che io possa con la tua obbedienza e licenza ritirarmi da loro e vivere solo, o con alcuni frati soltanto, ed osservarla perfettamente».

Ascoltando queste parole, il beato Francesco fu ripieno di immenso gaudio e, beneducendolo, gli disse: «Sappi che ti è concesso da Cristo e da me quanto hai domandato». E, ponendo la sua mano destra sul capo di lui, continuò: «*Tu sei sacerdote in eterno secondo l'ordine di Melchisedech* (Sal 109,4). Quelli infatti che portano il *giogo soave* (Mt 11,30) della vita di Cristo e della Regola forzatamente, sono figli della carne e sempre piegano al loro sentimento carnale la santa e pia intelligenza della Regola. *Come Ismaele, nato secondo la carne, era contrario ad Isacco ch'era nato secondo la promessa* (cf. Gal 4,9) dello Spirito Santo, e viveva spiritualmente e santamente, così sarà in questa vita e Religione: i figli della carne perseguiteranno i figli dello spirito. Ma Dio, che divide i figli di Israele dagli Egiziani *con mano forte e braccio disteso* (Dt 5,15), separerà i veri figli della Regola dai figli della prudenza della carne, abbandonando questi ultimi nelle tenebre dell'errore e nel freddo della cupidigia e dell'amore proprio, mentre i figli della Regola li introdurrà nella luce della divina chiarezza e nella perfezione cruciforme della serafica carità, rendendoli conformi al corpo della sua chiarezza *per quella potestà con la quale può rendere soggetta a sé ogni cosa*»(cf. Fil 3,21).

9. Dunque, al tempo di san Francesco, tra i frati, per quanto appariva all'esterno, nell'abito, nella coabitazione e nell'obbedienza, c'era unità; ma quanto alla osservanza pura e amorosa della Regola e all'obbedienza all'intenzione del fondatore e alla sequela interiore di lui, c'era invece scisma e grande diversità. Era ben lontana da loro l'unanimità: nel sapere, nella stessa carità, nell'agire insieme, nel non fare nulla per spirito di contesa e per ricerca della gloria vana, nel ritenersi vicendevolmente l'uno superiore dell'altro, nel non ricercare le cose di utilità propria, ma come fondatori,

ricercare solo le cose di Cristo e quelle di utilità degli altri e di mutua edificazione.

Frate Elia, che si era dedicato alle sublimità della filosofia, segretamente trascinava dietro di sé una caterva di frati, sovvertiti dallo spirito di cupidigia e di vanità, mentre scavava sotto i suoi piedi la fossa, nella quale, sedotto, cadde e perì. E non capiva le sottigliezze e le astuzie di Satana, ché anzi, ignorandolo, gli preparava le strade, districava il cammino e raddrizzava i sentieri, opponendosi a Cristo nel fondatore.

Segue il racconto di una mirabolante visione avuta da un certo santo sacerdote, di nome Bartolomeo, di Massa Trabaria confidente e direttore dei frati e anche di Francesco. Si tratta di un conciliabolo diabolico per scoprire nuovi metodi con i quali sconfiggere Francesco e i suoi. Prevale finalmente il consiglio del secondo nel regno di Satana: piegare a penitenza quegli uomini che già tengono nelle loro mani sì che entrino nell'Ordine poi farli ripiegare agli antichi desideri di sapienza e di potenza sì che raggiungano le cariche. Ecco i nuovi ministri che daranno man forte a frate Elia per scalzare il principio e proposito dell'osservanza letterale della Regola.

Intanto, mentre i mali crescono, Francesco si sente impotente a porvi rimedio e si ritira nell'orazione, nel digiuno e nel pianto. Seguono pagine e dialoghi tratti dagli scritti di frate Leone, riproducendo un testo più simile alla Leggenda perugina che allo Specchio di perfezione.

12. Poiché dunque il beato Francesco non cessava di gridare a Dio con umili preghiere e infuocati affetti, perché conservasse grata a Dio la sua Religione e donasse certa salvezza a tutti i frati presenti e futuri, l'Altissimo esaudì le preghiere del suo servo, e così gli fu detto dal Signore: «Francesco, vai e fermati quaranta giorni in un luogo deserto. Ordinerai la tua Regola secondo quello che io ti dirò e – come tu domandi – ti darò brevi, chiari e certi rimedi che tu potrai in essa, per mezzo dei quali i trasgressori saranno rimproverati di colpa davanti alle loro coscienze e saranno inescusabili davanti alla mia Chiesa, e quelli invece che amano e conservano la Regola con purezza e fedeltà, avranno una testimonianza certa della pura e fedele osservanza di essa, e non potranno dubitare della tua intenzione, che è secondo il beneplacito della mia volontà».

Queste cose avvennero prima che egli rinunciassero al suo ufficio di ministro, volendo ritirarsi a vivere per sé, e rassegnasse la Religione nelle mani dei ministri.

Si appartò, dunque, in conformità alla rivelazione fattagli da Dio e si rinchiuse nell'eremitaggio di Fonte Colombo, in una celletta ricavata nella fessura di una roccia sotto il luogo dei frati. Soltanto due di essi, frate Leone di Assisi e frate Bonizzo di Bologna, che si era presi come compagni, osavano avvicinarsi a lui. Là, mentre Cristo gliela rivelava, scrisse la Regola, non mettendoci nulla di suo, ma scrivendo in essa soltanto quello che Cristo Gesù gli rivelava dal cielo.

Mentre questo nuovo Mosé è solo con Dio, tumultuano e si infiammano frate Elia con i suoi seguaci e alcuni ministri. Quelli che non osavano essere contro di lui palesemente, sottraggono di nascosto e furtivamente il testo della Regola a frate Leone, uomo di Dio, il quale l'aveva ricevuta e la conservava. Pensavano essi di impedire in questo modo che

san Francesco mandasse ad esecuzione il suo proposito di presentare la Regola al sommo Pontefice ed ottenerne l'approvazione, secondo la parola di Cristo che gli era venuta dal cielo. Non volevano capire, questi che compivano tale cosa – poiché avevano l'intelletto oscurato dalle tenebre –, la gravità della loro presuntuosa colpa e che, antepoendo le loro volontà alle divine ispirazioni e comandi, commettevano un peccato di divinazione e di rifiuto d'obbedienza e delitto di idolatria, non prestando fede alle parole del santo fondatore, che le aveva ricevute da Dio.

Ma l'uomo santo comprese la gravità del peccato commesso dai frati, per invidia del demonio. Ispirato da Cristo, la cui bontà non si lascia vincere dalla malignità degli uomini, si reca una seconda volta nello stesso luogo e devotamente consacra a Dio un'altra quaresima. E lassù, ammaestrato da Cristo, scrive nuovamente con le stesse parole e con gli stessi pensieri, la Regola malamente sottratta dal peccato dei suoi, e come un nuovo Mosé, ripara questa seconda Regola, fatta e scritta dal dito del Dio vivo.

Frattanto, mentre è tutto elevato in Dio con celesti e infiammati desideri e impetra da Cristo la riparazione della Regola che gli è stata sottratta, il diavolo stimola e incita i ministri di diverse province. E questi, agitati dallo spirito infernale, si radunano con frate Elia. Decisi a presentare querela con protesta, audacemente salgono verso di lui, con l'intenzione – dal momento che non erano riusciti a fargli revocare la Regola e a farlo desistere dal suo proposito sottraendogliela –, di impedire, ritrarlo e turbarlo con lamenti avvallati dalla loro autorità.

Stanno da lontano e gridano, ostentando obbedienza al suo divieto, che nessuno, cioè, avesse la presunzione di recarsi da lui fino a quaresima finita; e mostrano gridando che avevano una causa necessaria e urgente, per la quale, radunatisi insieme, erano venuti a cercarlo.

San Francesco chiama a sé col solito segno frate Leone, e gli comanda di investigare chi fossero quei frati che strepitavano e perché erano venuti. Gli rispose frate Leone: «Padre, sono venuti i ministri assieme a frate Elia, allo scopo di discutere alcune cose necessarie con te». Gli dice di rimando san Francesco: «Dicano quello che vogliono ed io li ascolterò, ma non si avvicinino a me».

Si fermarono dunque di fronte, sotto la cella, in un posto dal quale la loro voce poteva essere sentita chiaramente. E frate Elia gli dice, nella persona di tutti: «Frate Francesco, questi frati sono i ministri. Essi hanno udito nelle loro province che, per ottenere una più perfetta osservanza della vita promessa, hai decretato di aggiungere o mutare qualcosa nella Regola. Considerando la debolezza loro e dei frati loro sudditi, e il fervore di spirito che il Signore ha concesso a te, e come, fortificato dalla grazia di Dio, anche le cose più ardue e difficili a te sembrano dolci e leggere, sono venuti qui sia per se stessi sia per i frati che sono loro sudditi, per denunciare a te e ricordarti che per la loro debolezza è sufficiente fin troppo osservare le cose già promesse, e che la loro debolezza ha bisogno più di comprensione e dispensa sulle cose già promesse, piuttosto che essere obbligati, al di là delle loro forze a cose più perfette, per quanto grande sia il merito di esse». Udite queste parole, Francesco ammutolì e, *addolorato nel profondo del cuore* (cf. Gen 6,6). non diede nessuna risposta a quelle domande. Ma subito, rientrato nella cella, raccogliendosi nel rifugio della preghiera abituale ed elevando le mani al cielo, gridò con

tutto il cuore al Signore e disse: «Signore Gesù Cristo, ecco, io ti ho seguito, senza contraddirti in nulla, e tutto quello che tu mi hai comandato, l'ho eseguito con piena obbedienza. Invero io non sono tale e tanto grande che sia in mio potere compiere senza il tuo aiuto alcuna cosa che a te sia grata e bene accetta e per essi utile e salvifica. Tu, che mi hai comandato di fare e scrivere queste cose che, a tua lode e a salvezza loro, io scrivo ed ho scritto, rispondi ad essi per me ed anche dimostra loro che sono parole tue e non mie».

Dette queste parole a Cristo, con cuore pieno di fiducia, si sentì sopra il luogo dove san Francesco pregava, una voce nell'aria, che in modo meraviglioso disse in persona di Cristo: «*Questo è il mio servo Francesco, che io ho scelto* (cf. Is 49,1), ed ho posto il mio spirito in lui e gli ho comandato di fare quello che fa e di scrivere la Regola che scrive, e quella vita e Regola che egli scrive è mia e viene da me e non da lui. *Chi ascolta lui, ascolta me; chi lo disprezza, disprezza me* (Lc 10,16). Io, a coloro che chiamerò ad osservare questa vita e Regola, darò spirito e forza perché l'osservino. E voglio che questa Regola sia osservata alla lettera».

Ascoltando queste parole con stupore e ammirazione ciascuno se ne tornò alla sua provincia e desistettero dai contrariarlo in quelle cose, come avevano cominciato a fare.

13. Compiuta la Regola, san Francesco, secondo il comando di Cristo, se ne andò col suo compagno frate Leone dal signor papa Onorio, che era allora sommo Pontefice, e che amava il beato Francesco di singolare amore e lo venerava con profondo affetto, perché da certa esperienza aveva appreso che in lui aveva riposato pienamente lo spirito di Cristo.

Il sommo Pontefice fu pieno di gioia per la venuta del povero di Cristo Francesco e lo ricevette benignamente e caritativamente, come padre amoroso, e lo benedisse con volto ilare ed animo gioioso. Ascolta con grande attenzione tutte le cose che egli propone e domanda da parte di Cristo, prende tra le mani e legge la Regola che aveva scritto, la considera molto attentamente e l'esamina con diligenza. E dopo averla letta con vigile cura ed esaminata attentamente, sull'esempio del suo predecessore papa Innocenzo, di buona memoria, col consenso dei suoi fratelli i cardinali l'approva e conferma.

Ma, – secondo la testimonianza di frate Leone, che era presente – dopo aver diligentemente e attentamente esaminato tutto il contenuto della Regola, il signor sommo Pontefice disse al beato Francesco: «Veramente beato è colui che, fortificato dalla grazia di Dio, osserverà fino alla fine fedelmente e devotamente questa vita e Regola, perché tutte le cose che in essa sono scritte, sono pie e perfette. Tuttavia, quelle parole del capitolo decimo, e cioè: *“Ovunque ci fossero dei frati che sapessero e conoscessero di non potere osservare puramente e semplicemente alla lettera e senza chiose la Regola, debbano e possano ricorrere ai loro ministri. I ministri poi siano tenuti per obbedienza a concedere loro liberamente e benignamente quanto richiedono; che se i ministri non lo volessero fare, gli stessi frati abbiano licenza e obbedienza di osservarla liberamente, perché tutti i frati, siano ministri o sudditi, devono essere soggetti alla Regola”*, potrebbero diventare causa di rovina per quei frati che non fossero pienamente fondati nella conoscenza della verità e nell'amore delle virtù, e motivo di divisioni della Religione; perciò voglio che queste parole di questo capitolo vengano mutate, così che venga eliminata ogni occasione di pericolo e di divisione per la Religione e per i frati».

A lui rispose il beato Francesco: «Padre santo, queste parole della Regola non le ho poste io ma Cristo, che meglio conosce quanto è necessario e utile per la salvezza delle anime dei frati e per il buono stato e la conservazione della Religione e al quale è noto e presente quanto avverrà nella Chiesa e nella Religione. E perciò io non devo e non posso mutarla in nessun tratto, perché verranno tempi nei quali i ministri e gli altri che governeranno in questa Religione recheranno molte e amare tribolazioni a coloro che vorranno osservare la Regola letteralmente secondo la volontà di Dio. Perciò, come è volontà e obbedienza di Cristo che si osservi letteralmente questa vita e Regola, che è sua, così deve essere vostra volontà e obbedienza che si faccia e si scriva nella Regola».

Allora riprese il sommo Pontefice: «Frate Francesco, io farò in modo tale che, conservando pienamente il senso delle parole, la lettera della Regola venga così mutata in modo che i ministri capiscano di essere obbligati a compiere quello che Cristo vuole e la Regola comanda, e che i frati capiscano che essi hanno la libertà di osservare la Regola; e così non si offrirà occasione di mancare a quelli che vanno spesso alla ricerca di una occasione, sotto pretesto di osservare la Regola».

Il sommo Pontefice cambiò dunque le parole di questo punto dicendo: «Dovunque ci sono dei frati, che sapessero e conoscessero di non poter osservare spiritualmente la Regola, debbano e possano ricorrere ai loro ministri. I ministri poi li accolgano con carità e bontà e dimostrino con loro tale familiarità che essi possano dire e fare come il padrone con i suoi servi. Infatti così deve essere, che i ministri siano i servi di tutti i frati».

Ma per rimuovere dal cuore di tutti i frati ogni scrupolo e incertezza, il beato Francesco, circa la fine della sua vita, dichiarò esplicitamente la verità della intenzione, che aveva nella Regola, come l'aveva ricevuta da Cristo, e comandò «fermamente a tutti i frati chierici e laici, per obbedienza, di non inserire glosse nella Regola e nelle parole del Testamento, dicendo: Vanno intese così, ma come semplicemente e letteralmente il Signore aveva» a lui «concesso (di scrivere la Regola e il Testamento), così essi la dovevano intendere puramente e semplicemente ed osservare sino alla fine», benedecendo tutti quelli che l'avrebbero così osservata e sbarrando, con fermissimo precetto, la strada del ricorso alla Curia romana per impetrare lettere o privilegi da sé o per interposta persona, contro la pura e letterale osservanza della Regola a lui data da Cristo.

14. Dunque, dai precetti e dalle parole dello stesso Santo, risulta chiaramente che egli ricevette la Regola e il Testamento da Cristo per rivelazione e che la propria, vera, pura, fedele e spirituale osservanza e intelligenza della Regola è l'osservanza letterale.

Le altre dichiarazioni poi sono pie accondiscendenze fatte da medici pietosi agli infermi, e dispense utili e necessarie alla salvezza delle anime che non hanno forza sufficiente o non vogliono obbligarsi a quell'ardua, stretta e perfetta osservanza della Regola, che il fondatore insegnò e adempì ed aveva ricevuto direttamente da Gesù Cristo.

Ma la riforma della Regola rivelata a san Francesco dopo il mistero segnato nella sua croce, dovrà farsi nella pura, semplice e letterale osservanza della Regola e del Testamento, poiché lo Spirito Santo riempirà *seraficamente, cherubicamente e*

tronicamente quelli che chiamerà ed eleggerà a predicare con la parola e le opere la vita di Cristo. Seraficamente, cioè porteranno nel corpo e nell'anima Cristo crocifisso, certi della inabitazione di lui – e di questa certezza ne è stato dato un segno in Francesco, che apparve, prima nell'anima e poi nel corpo, confitto alla croce, prefigurando l'opposta situazione degli avversari; *cherubicamente*, perché l'Intelletto increato, generato eternamente dal Padre, entrerà nell'intelletto degli umili frati minori attraverso l'affetto e la virtù, li illuminerà e verificherà, rendendoli sapienti, comunicando loro la sua luce – come fu prefigurato nel settimo frate (Francesco), quando, quasi nuovo Elia, apparve nella figura di un carro di fuoco ai sei fratelli e la coscienza di ciascuno fu nuda e aperta all'altro; *tronicamente*, perché la potenza del Padre onnipotente sarà loro vicina e li assisterà come potenza e chiarezza di fede, e con viva efficacia così che siano soddisfatte e attuate le loro domande, compiuti i loro desideri, siano temute le minacce e maledizioni, e le benedizioni siano guardate con amore e riverenza.

Non sarebbero infatti in grado di sostenere il peso di quell'ultima tribolazione, nella quale incorreranno gli eletti – quando, sciolta la potenza del Dragone infernale, essa *si eleverà e innalzerà* per la perdizione dell'uomo, al punto che *ponendosi a sedere nel tempio di Dio, si manifesta sopra tutto ciò che viene chiamato e adorato come Dio* – (cf. 2Ts 2,3-4), se Cristo Gesù non abiterà in essi *seraficamente* e non li illuminerà *cherubicamente*, e non riposi e abiti in loro *tronicamente*.

Tratta già la conclusione di questa prima tribolazione che, per il Clareno, è la duplice affermazione: Francesco ha ricevuto direttamente da Dio la Regola e il Testamento, e perciò la vera osservanza della Regola è solo quella letterale; il Clareno continua in considerazioni di carattere generale su san Francesco e sull'Ordine, rapportati alla storia sacra, per poi perorare la causa con quest'ultimo passo.

15. Infatti frate Pacifico che, sopraelevato sui sensi vide e udì che all'umile Francesco era riservata la sede di Lucifero; e frate Salvo che lo vide prescelto da Dio, tra tutti i santi, per una singolare battaglia contro Lucifero, e quell'altro frate che vide Lucifero entrato nella Religione dei frati minori e vestito dell'abito per potere più facilmente in questa maniera vincere Francesco: queste visioni, ed altre simili, se hanno qualche verità, questo vogliono principalmente significare, quello che Cristo dice nel Vangelo: che i primi saranno ultimi e gli ultimi i primi; che molti sono i chiamati ma pochi gli eletti, che i nemici dell'uomo (Mt 20,16; 22,14; 20,36), con l'abito ma non con la vita di Cristo, sono i suoi familiari; che i figli di Abramo e della circoncisione negarono Cristo; che i successori di Cristo e di Pietro arrossiranno della povertà e dell'umiltà nel tempo della vicina desolazione; e che i Minori, di abito e di nome, impugneranno e perseguiteranno la minorità con le parole e con le opere, e la odieranno, agendo da uomini fantastici e pazzi e ostinati, fatti seguaci del principe dell'insipienza dell'errore e dell'incredulità, Lucifero, nemico di Francesco umilissimo e poverissimo e imitatore di Cristo, che essi figli della propria carne, da lui sedotti, esasperarono e addolorarono straziandolo finché visse, con la loro irriverenza incredulità e disobbedienza.

La prima guerra fu, dunque, quella della incredulità irriverenza e disobbedienza, contro Francesco, il fondatore per volere di Cristo e contro quelli che aderivano a lui con amore e verità; contro di essa, Cristo uscì vincendo in Francesco e nei suoi compagni, per

vincere mediante la vera povertà e umiltà e regnare trionfalmente nella carità.

Così sia. Amen.

III.

SECONDA TRIBOLAZIONE O PERSECUZIONE DELL'ORDINE DEL BEATO FRANCESCO

1. Avvicinandosi finalmente l'ora del transito del servo di Dio, l'umile e povero Francesco, fece chiamare attorno a sé tutti i frati presenti nel luogo e rivolse a loro parole di consolazione per la sua morte. Con paterno affetto e parole efficaci li esortò all'osservanza della vita e Regola promessa, al divino mutuo amore, alla riverenza e obbedienza alla santa Madre Chiesa romana e a tutti i chierici che vivono secondo la forma della stessa santa romana Chiesa. Lasciò e legò ad essi, come sua eredità, il possesso della povertà, umiltà, pace, e mutua carità, per seguire con ardore le orme di Cristo, e li infiammò con parole efficacissime e fedelissime al disprezzo e all'odio del mondo.

E mentre essi sedevano tutti intorno, comandò di scrivere un breve testamento, nel quale fece scrivere, puramente e chiaramente, tanto per i frati presenti che per quelli che sarebbero venuti alla Religione fino alla fine del mondo, tutta intera la sua intenzione, iniziale e finale, a lui rivelata da Cristo, e comandò quanto più strettamente poté che fosse conservato e osservato, ponendovi come segno la benedizione dell'Altissimo Padre celeste, del suo benedetto figlio Gesù Cristo e sua propria. Poi, stendendo su di loro le mani intrecciate a forma di croce, insignite delle stimmate di Gesù Cristo, con le braccia fermate l'una sull'altra, benedisse tutti i frati presenti e assenti nella potenza e nel nome di Cristo Gesù crocifisso.

Fece quindi chiamare vicino a sé frate Bernardo da Quintavalle, che fu il primo frate...
...Contro questo uomo di Dio, santo e ardente per l'amore della perfezione (cioè frate Bernardo) e contro gli altri frati e figli più cari di san Francesco, il nemico d'ogni bene organizzò la seconda persecuzione.

2. Essendo, infatti, uscito dal mondo quell'angelo segnato, Francesco, profeta fedele, nello spirito e nella potenza di Elia, mandato agli uomini poveri, ed avendo premesso davanti a sé al Cristo gran parte dei frati ferventi di spirito, la moltitudine dei ministri e dei custodi, all'unanimità concordarono con frate Elia, a motivo della distinta scienza e singolare prudenza che vedevano in lui, e tutti insieme, dopo la morte di san Francesco, lo vollero avere come rettore e governatore.

Questi, accettando l'ufficio del generalato per la concorde elezione di tutti i frati, e libero – come malamente pensava –, dall'eccesso dell'indiscreto fervore e dal fuoco dello spirito che riteneva, alla maniera umana e con la prudenza della carne, esserci stati nel fondatore, cominciò audacemente a fare e ad insegnare cose discordi e contrarie a quelle che il Santo aveva amato e insegnato. Ebbe anche moltissimi imitatori e sostenitori, astuti

e in gran numero, le insidie e intromissioni dei quali non soltanto non si preoccupava di reprimere e guardarsene, ma le accettava spontaneamente e le compiva con piacere.

.....

Frate Elia lasciò cadere nella dimenticanza e ritenne che si dovessero svilire quasi e calpestare molte cose di quelle che aveva udito e visto dall'uomo di Dio Francesco e, sedotto dalle parole e dall'errore dei suoi seguaci e adulatori, inorgogliito dalla stima e favore dell'imperatore, del sommo Pontefice e di altri magnati, – che ritenevano che egli superasse di gran lunga tutti gli altri per la scienza la naturale prudenza e l'apparente onestà dei costumi – incominciò a proporre a tutti i frati, come certe ed utili alla salvezza e possibili e prudenti a farsi, quelle cose che erano solo frutto del suo pensiero.

3. Vivevano ancora molti dei compagni del beato Francesco, tra i quali il predetto frate Bernardo e frate Cesario di Alemagna, uomo illustre per scienza, per spiccata santità e vita, frate Rizzerio, frate Simone della Contessa, nobile e di meravigliosa santità, frate Angelo, frate Masseo, e non pochi altri, dei quali alcuni li vidi io stesso e da loro ascoltai quelle notizie che narro.

Questi si sforzavano di osservare fedelmente e puramente con tutto il cuore le cose che avevano promesse e che erano state rivelate al loro Padre e guida, e confermate con l'autorità della Chiesa. E non potevano tacere davanti alle opere e alle decisioni devianti e discordanti dai comandi e dalle tradizioni del fondatore. Si rammaricavano dunque, per l'offesa a Dio e per il danno delle anime, e, aderendo cordialmente alle umili parole e alle pie opere del loro Padre, dimostravano che non era piccolo il pericolo nascosto nel seguire gli incominciati rilassamenti e impurità.

Frate Elia con i suoi seguaci ne è turbato e, dissimulando, per un tempo più opportuno, l'impazienza e l'ira che aveva concepite nella sua mente, questi, che camminano nella semplicità, li diffama e cerca di oscurare astutamente e falsamente con calunnia e lamenti presso il sommo Pontefice, prima di perseguitarli ed opprimerli. E, per apparire scusabile davanti a quelli che potevano dolersi e turbarsi per l'ostilità esercitata sui santi frati, e per dare a vedere che egli faceva queste cose e li perseguitava giustamente e per comando del sommo pastore per utilità di quelli stessi che ne erano colpiti, finalmente, giunto il momento propizio, si recò dal Vicario di Cristo, che era allora papa Gregorio e, come è costume di tale gente, propose davanti a lui una lamentela bugiarda e dorata di grande santità, discrezione, onestà, e che aveva, all'apparenza, la pretesa di utilità per la Chiesa e per tutta la Religione.

Così, dunque, parlò al Papa: «Padre santo, in una moltitudine, specialmente di uomini semplici, si compiono di frequente, sotto sembianza di bene e di fervore di spirito, tali cose che, se non vengono corrette al momento opportuno, una volta che hanno messo radici, sebbene sembrino leggere, generano grandi mali. Ci sono infatti tra noi alcuni frati, che sono tenuti in concetto di grande santità presso il popolo e il clero, a motivo della familiarità che ebbero con san Francesco. Questi, governandosi secondo il proprio parere, rotto il freno della santa obbedienza, se ne vanno qua e là, acefali, e parlano e insegnano cose che alla fine ridonderanno in scandalo di tutta la Religione, se non viene posto un rimedio da parte della vostra Paternità al male già cominciato. Infatti, costrettovi

dalla mia coscienza sono venuto a riferire alla vostra Santità cose che volentieri avrei taciuto, se non temessi che, tramite costoro, non venisse seminato qualche grave scandalo, e se avessi potuto con la mia sola autorità ricondurli e frenarli mediante caritatevoli e pie esortazioni e correzioni».

Il sommo Pontefice, che aveva in grande considerazione frate Elia, credendo fermamente che le cose riferite corrispondessero a verità, e mosso da affetto di sincera carità e dallo zelo del suo fervore di spirito col quale si impegnava in modo tutto particolare per promuovere il buono stato di tutta la Religione, disse a frate Elia: «Vai, e secondo lo spirito e la prudenza che ti è data, correggi in modo tale quelli che sotto sembianza di spirito, posposta la regola della disciplina e rigettato il freno dell'obbedienza, se ne vanno vagando qua e là, che non possa sorgere per causa loro o da loro nessuno scandalo nella Religione e sia dato motivo di qualsiasi contagio o dissidio per il loro esempio ai più semplici e fedeli all'obbedienza. Invero troppe volte i mali, che vengono giudicati da nulla, se tralasciati, costruiti e irrobustiti con l'andar del tempo, diventano non più correggibili».

Davvero, papa Gregorio, di santa memoria, aveva troppa fiducia di frate Elia a motivo della grande onestà dei costumi che scorgeva in lui e della singolare prudenza e scienza, per la quale si riteneva che fosse superiore a tutti gli altri religiosi di quel tempo. Non sapeva, infatti, il sommo Pontefice, in qual modo frate Elia era stato contrario a san Francesco e che seguiva ed operava e insegnava molte cose curiose segretamente, e che incoraggiava e seminava idee e modi di vivere contrari o discordanti dalla regolare perfezione, e che era operatore e autore di rilassamento e impurità e che si sforzava di estinguere lo spirito e seppellire l'intenzione del fondatore e tentava con i suoi seguaci, mediante opinioni di nuovo conio, di insegnare principi umani al posto di quelli divini.

Ma poiché egli fu il primo e cosciente inventore di questa seduzione contro il sommo Pontefice e confidò nelle sue idee e nella sua prudenza più che nella santità e volontà e comando di Dio, che aveva ascoltato e ricevuto dal fondatore Francesco, mandato dal cielo sia per lui sia per gli altri; perciò, imitando la cecità della sua mente e inceppato e imprigionato dal laccio del compiacimento di se stesso, divenuto il principe della neroniana persecuzione dei santi, alla fine, con la stessa spada con la quale aveva percosso i santi suoi frati, percosse anche se stesso con i suoi seguaci e si uccise.

Infatti, scomunicato dal predetto santo pontefice Gregorio, perché sembrava passato al seguito dell'imperatore, nella scomunica morì per colpa o negligenza del suo successore, frate Alberto, che trascurò di presentare al Papa la lettera di scusa e di soddisfazione di frate Elia. Quando lo stesso frate Alberto da Pisa morì, nella tasca interna della tonaca fu trovata la lettera di soddisfazione che doveva essere portata al Papa. E, come per causa di lui fu nascosta al sommo Pontefice la verità sulla vita dei santi frati, ed anzi fu convinto di una menzogna, così la sua lettera di soddisfazione, che dichiarava il suo proposito e la sua obbedienza, in qualsiasi maniera fossero ritenute, non giunse al sommo Pontefice, ed egli morì disobbediente alla Chiesa e separato dalla Religione assieme ai suoi compagni.

Ma ritorniamo ai fatti da lui compiuti contro il primo frate di san Francesco e contro gli altri uomini spirituali.

4. Fondato, dunque, sull'autorità del sommo Pontefice, colui che aveva scelto come sua regola di rettitudine e di virtù il compiacimento di se e la sua volontà...